

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII — Vol. XXII

Domenica 27 Settembre 1891

N. 908

Il Lawismo nel 1891

Al leggere i decreti che da qualche tempo si succedono con meravigliosa frequenza, per regolare la materia monetaria cartacea e metallica del paese, per una certa analogia, che troppo chiaramente traspare, ci sembra che si rinnovino i celebri tempi di *Law*. Non vi ha dubbio che al principio del secolo scorso, sia per la minore estensione che aveva il credito, sia per la minore generale coltura pratica e teorica sulle cose economiche, i fatti avevano un aspetto più crudo e più grave; ma data la distanza di ben più di un secolo e mezzo, non si può a meno di sentire un profondo senso di tristezza vedendo il nostro paese ridotto a tale che i suoi uomini di Stato più competenti in questioni di finanza ed in questioni economiche, sono costretti a misure che arieggiavano assai a quei provvedimenti che, sotto il nome di *Lawismo*, dalla cattedra e dalla tribuna acerbamente essi stessi hanno criticato e condannato.

Ed infatti esaminiamo, non già dal lato dell'opportunità, ma da quello della logica e, se ne vale mai la pena, della scienza, i provvedimenti che sono stati presi, e cerchiamo di renderci conto dello stato attuale della nostra variopinta circolazione e degli effetti che da tale stato possono derivare. Il Governo aveva creati ed aggravati negli ultimi anni i seguenti dannosissimi guai:

1° una eccessiva circolazione cartacea in relazione alla quantità dello *stock* metallico esistente in paese;

2° una specie di corso forzato larvato, perchè nè i biglietti di Stato, nè quelli delle Banche si barattavano e si barattano in moneta metallica;

3° una corrente metallica internazionale che persisteva ad essere sfavorevole al paese.

Questi inconvenienti non derivavano, è troppo evidente, da provvedimenti diretti del Governo, ma erano le conseguenze di tutto un sistema economico sbagliato: — perchè le emissioni all'estero erano sproporzionate alla capacità ed alla fiducia dei mercati e quindi il risparmio nazionale era chiamato ad assorbire i titoli emessi dallo Stato più che non fosse la sua potenza; — perchè alle Banche di emissione veniva concessa per tolleranza una circolazione di gran lunga superiore ai bisogni reali del paese; — perchè la politica doganale aveva sortito un effetto opposto a quello cui si mirava, aveva cioè, senza riuscire a togliere la eccedenza della importazione, diminuita la entità dei traffici internazionali.

Questi, che erano i principali errori di tutta la

nostra condotta economica erano stati più o meno esplicitamente rilevati ed illustrati talvolta con eloquente parola, sia nei discorsi parlamentari degli uomini allora di opposizione, sia nei documenti che i relatori delle diverse commissioni compilavano per illuminare il Parlamento.

Data questa situazione e dato l'avvento al potere di uomini tecnici e competenti, quali sono riputati gli onorevoli Luzzatti e Colombo, era da attendersi che, conoscendo essi le vere cause del male, avrebbero cercato di sanarle effettivamente abbandonando il sistema di quegli espedienti tanto rimproverati all'on. Magliani, mediante i quali anzichè rimediare al male, lo si aggravava rimandandone a più lontana epoca gli effetti che così si accumulano senza fine e senza misura.

Invece i provvedimenti, che finora sono stati presi dal nuovo ministero per sanare il guasto ambiente della nostra circolazione, si possono ridurre a tre: — *primo*, rendere legale quell'eccesso di circolazione bancaria, che sino al 30 giugno 1891 era stato considerato abusivo; — *secondo*, dare alle cedole della rendita pubblica in via di maturazione una funzione monetaria che prima non avevano e che viene ad accrescere, sotto una certa forma, lo *stock* cartaceo; — *terzo*, imprigionamento della moneta metallica in paese mediante una maggior tariffa di trasporto, provvedimento artificiale che rappresenta niente altro se non una tassa nuova imposta ai cittadini.

Prendiamo in esame questi tre provvedimenti. La legge del 1874 limitava a 755 milioni circa la circolazione legale complessiva delle sei Banche di emissione; la legge del 1891 porta questo limite a 1300 milioni circa; l'aumento è quindi di oltre mezzo miliardo di *stock* cartaceo. I nuovi ministri hanno giustificato tale aumento dicendo, che non trattavasi già di accrescere la circolazione, ma soltanto di rendere legale la circolazione *abusiva* già esistente oltre il limite legale, tanto è vero, dissero, che si prendeva per punto di partenza la media del 1890. — Questa giustificazione però era effettivamente una prova della tendenza verso quel *lawismo* che fu poi seguito più particolarmente colle successive disposizioni. Infatti, fino a che esisteva la legge 1874 si poteva ritenere che la circolazione al di là dei 755 milioni fosse *abusiva* e come tale dovesse e potesse essere impedita; se gli erronci concetti seguiti dall'on. Magliani e poi dall'on. Giolitti che condussero a sopprimere alle crisi qua e là scoppiate mediante emissioni di biglietti, più o meno coperti da riserva metallica, avevano destato un senso di dolorosa impressione in tutti coloro che conoscono quali sieno le esigenze

e la schifiltosità del credito molti speravano che, assunto al potere l'on. Luzzatti, la cui parola era stata tante volte applaudita quando censurava tale disordine, il rimedio sarebbe stato ben presto trovato e decretato. I voti che in parecchie occasioni aveva emesso il Parlamento perchè il Governo facesse rientrare le Banche nei limiti di circolazione fissati dalla legge 1874, affidavano il Governo sul giudizio delle Camere e del paese quando avesse voluto avere il coraggio di adottare una misura energica ad un tempo e coerente alle dottrine, che i ministri da deputati avevano professato. Tutti quindi si attendevano che se la legge di proroga doveva contenere nuove disposizioni, non altre fossero possibili se non quelle che stabilivano una restrizione, sia pure graduale, della circolazione, sino al punto da entrare nei limiti della legge organica.

Invece ecco che spunta il primo sintomo del *Lawismo* ed il Governo si dimostra impotente a frenare l'abuso sino al punto da legalizzare non solo tutta la circolazione *abusiva*, ma da accrescerla, anzi, col pretesto di separare quella delle Banche da quella per conto del Tesoro. Così il Governo mostra di credere, quello che veniva dagli espansionisti erroneamente affermato, che cioè il paese fosse nel 1891 più ricco di buoni affari che non fosse nel 1885, anno nel quale con 38 milioni fu per la prima volta superato dalle Banche il limite fissato dalla legge 1874.

In ogni modo il *Lawismo* del 1891 ci ha portato ad un primo passo quello di legalizzare l'abuso della circolazione. E siccome la eccedenza della circolazione veniva lamentata, non tanto perchè fosse più o meno conforme alla legge, ma perchè si riteneva che la costituzione economica del paese non potesse permettere senza pericolo una così alta quantità di moneta cartacea *solo nominalmente convertibile a vista*, la legge del 1891 non ha fatto altro che togliere il mezzo al Parlamento ed al Governo di frenare l'abuso, cioè ridurre la circolazione a quella cifra che fosse più consentanea alle condizioni economiche della nazione.

Ma nessun sistema è più *consequentiario* del *lawismo*: una volta messo su tale china un Governo non ha più mezzo per arrestarsi se non sia provvisto di una energia e di una resistenza che certamente non sono le doti dell'attuale ministero.

E presto infatti si venne al secondo passo.

L'aumento legalizzato della circolazione cartacea inasprì, come era fatale, il saggio del cambio, e minacciò di rendere più vivace quella industria che, come l'usura, come l'accaparramento delle farine in tempo di carestia, come il rialzo dei prezzi in tempo di corso forzato, sono inevitabili e legittime conseguenze dello stato delle cose; vogliamo dire l'invio all'estero delle cedole del debito pubblico per ottenerne il pagamento *in oro* e per lucrare sulla differenza di valore tra l'oro e la carta.

Il Governo, con un contegno che noi non esitiamo a giudicare imprudente, la stampa, con affermazioni che derivano da scarsa cognizione dell'argomento, stigmatizzano di antipatriottica tale speculazione. Abbiamo altra volta esaminata la questione ed abbiamo potuto concludere colla più stretta logica, che non sono gli speculatori meritevoli di biasimo se cercano il modo di essere pagati *secondo il loro diritto*, ma è il Governo, debitore, che è colpevole perchè *non paga secondo i suoi obblighi*. Infatti, abolito il corso

forzoso, la condizione dei portatori di rendita all'interno veniva equiparata a quella dei portatori di rendita all'estero; agli uni ed agli altri veniva permesso il pagamento in una moneta che avrebbe dovuto facilmente ed a volontà scambiarsi; all'interno si pagava in carta colla clausola che la carta fosse convertibile in oro od in argento (*scudi*) a vista e senza limite di somma. Per questo il prezzo della rendita a Parigi ed in Italia per qualche tempo non segnò alcuna differenza, perchè 2,17 fr. a Parigi equivalevano a L. 2,17 a Roma. Ma quando permessa prima, legalizzata poi la espansione della circolazione, cominciò, per la legge economica di Gresham, a sparire la moneta metallica e le Banche ed il Tesoro si credettero autorizzate a non eseguire più il cambio dei biglietti, allora si trovò che il Governo pagava a Parigi gli interessi per 2,17 fr., mentre in Italia non si pagava se non in una moneta che valeva soltanto 2,15.

Era adunque il Governo che mancava ai suoi doveri e la speculazione non cercava già un lucro, ma soltanto *la riparazione di un danno*. Per mettere riparo alle conseguenze che ne derivano all'erario, il quale infin dei conti viene costretto non già a maggiori oneri ma solo a mantenere i suoi impegni, quelli di pagare 2,17 fr. la cedola semestrale, ecco che il Ministro del Tesoro muove il secondo passo verso il *Lawismo* e stabilisce che le cedole in maturazione sieno accettate come denaro nelle casse dello Stato.

Law il 5 marzo 1720, per fissare il valore delle sue azioni a 9000 franchi ciascuna, aveva ordinato che fossero accettate per 9000 franchi (nominalmente valevano 500 fr.) nelle casse dello Stato.

Ma vediamo succintamente le conseguenze del provvedimento preso dall'on. Luzzatti.

Il Governo risparmia di pagare all'estero, poniamo 100 lire di cedole, e quindi ottiene il vantaggio del cambio, che supponiamo nella cifra media dell'1 1/2 per cento; ma avendo stabilito di accettare le cedole stesse nelle casse dello Stato come danaro, si espone ad avere immobilizzate le 100 lire, e quindi a dover procurarsi per sei mesi la somma corrispondente che mediante buoni del Tesoro gli costa circa il 5 0/10, cioè per un semestre il 2 1/2 per cento.

E notisi per di più che, qualunque fosse la perdita che lo Stato subiva per tale speculazione e che si esercitava sulle cedole del debito pubblico, tale perdita riguardava soltanto il bilancio dello Stato e non già la nazione, poichè quello che lo Stato perdeva gli speculatori guadagnavano, o meglio riparavano alla perdita ingiustamente loro influita dallo Stato; conseguentemente questo provvedimento, che alle turbe profane può sembrare il parto di una mente superiore, non è altro che il mezzo legale col quale lo Stato paga agli italiani gli interessi del suo debito in moneta deprezzata (carta, solo nominalmente convertibile e che perde l'1,70 per cento) mentre agli stranieri continua a pagare in oro gli interessi stessi.

Ma non basta, mentre si compie quest'atto, che rappresenta una ingiusta diversità di trattamento tra i portatori del debito italiano cittadini da quelli stranieri, si penetra sempre più nel *lawismo* dando forma di biglietto alla cedola del debito e tentando di metterla in circolazione. E l'Italia che nel 1866 ha avuto la carta bollata, le marche da bollo ed i francobolli per moneta, oggi ha questi nuovi bi-

glietti del taglio di L. 2,17 che si uniscono ai multi-formi e multicolori biglietti di Banca. Così la circolazione cartacea aumenta sotto una nuova forma, e se ne risentirà sempre più la economia del paese; senza vantaggio dello Stato, che avrà gli stessi oneri, sebbene mascherati; senza vantaggio della nazione, che non riceverà in cambio delle cedole quell'oro stesso che lo Stato mandava a Parigi ed a Londra; se ne risentirà sempre più la economia in generale che vedrà, per la crescente abbondanza di questa nuova forma di circolazione, sempre più sparirà la moneta metallica, la quale non può essere trattenuta in paese se non dalla scarsezza del medio circolante cartaceo.

Law nel 1720, per mantenere alto il valore della carta che aveva emessa e per impedire il traffico di numerario tra Parigi e le provincie, proibì con editto del gennaio di quell'anno di usare l'effettivo contante d'argento nei pagamenti superiori a 100 lire, e quello d'oro nelle somme superiori a 300 lire, e perchè non si realizzassero i biglietti in metalli o pietre preziose, proibì di portare diamanti, perle e pietre preziose, e perchè non si tesaurizzasse, proibì di conservare in casa somme maggiori di 500 lire, autorizzando visite domiciliari per imporre le contravvenzioni e concedendo agli scopritori la metà delle somme denunciate. Prima però di arrivare a questo punto, Law aveva proibito il trasporto di numerario da città a città.

Nel 1891 queste cose non sono possibili, perchè abbiamo le poste, le ferrovie e tanti altri mezzi per eludere tali prescrizioni ove fossero emanate e perchè soprattutto il ridicolo coprirebbe chi pensasse di emanarli. Ma abbiamo però il principio della cosa... si alzano le tariffe per il trasporto del numerario col confessato scopo di renderlo più difficile; e si dimenticano le conseguenze che simili provvedimenti sempre e da pertutto hanno prodotto, quello cioè di aggravare il male a cui si pretende di portare rimedio.

Eccoci adunque nel 1891 in pieno *lawismo*, si intende in più modeste proporzioni, ma colle stesse tendenze, colle stesse illusioni; e tanti anni di insegnamenti dalle cattedre universitarie non hanno bastato ad illuminare gli uomini di Governo sulle leggi economiche e sugli esempi che la storia presenta.

Auguriamoci che, concesso questo primo sfogo al banale empirismo, il Governo proceda con sicurezza a provvedimenti razionali e mediati; saremo lieti di mutare le nostre censure in lodi non lesinate.

CONDONARE O ALLEVIARE?

Tempo fa si leggeva nei giornali italiani una notizia secondo la quale l'onor. Colombo, ministro delle finanze, starebbe elaborando un progetto di legge inteso a stabilire il condono delle multe e delle soprattasse per gli atti non registrati a favore di coloro che li facessero registrare entro un dato breve termine, pagando le tasse relative. Scopo del Governo sarebbe quello di far entrare in tal modo alcuni milioni di più nelle casse dello Stato, ma non disgiunto dalla considerazione che rimarrebbero così sistemate molte posizioni commerciali e private.

Di tale notizia non abbiamo poi vista più la conferma o la riproduzione; ma non troveremmo strano che fosse vera, visto che lo smunto Erario va escogitando ogni mezzo non illecito per ristorarsi e che il provvedimento in discorso non è nuovo e fu già altre volte applicato.

Infatti nell'art. 23 della legge 14 luglio 1887, che aggravava alcune tasse di registro e di bollo, si legge: « Sono condonate le pene pecuniarie e le soprattasse incorse e non pagate prima della pubblicazione della presente legge, per contravvenzione alle leggi di registro e di bollo, purchè, entro due mesi dalla pubblicazione della legge medesima, i contravventori adempiano spontaneamente alle formalità prescritte e paghino le dovute tasse. »

« Sono condonate le pene pecuniarie incorse e non pagate prima della pubblicazione della presente legge per contravvenzione alla legge sulle volture, purchè entro sei mesi dalla pubblicazione della legge medesima siano presentate le volture pagando le dovute tasse. »

E l'art. 2, che per l'omessa o tardata denuncia dei contratti di locazione stabilisce una soprattassa eguale nientemeno che a cinque volte la tassa, e la mette a carico esclusivo del locatore, dispone:

« Coloro i quali entro un anno dalla promulgazione della presente legge registreranno gli atti di locazione di cui sopra, conclusi prima dell'andata in vigore della legge stessa, non soggiaceranno ad alcuna penalità. »

Non ci consta quale effetto conseguisse il provvedimento, ma è ragionevole ritenere che un certo numero di contravventori si saranno liberati di tale loro qualità e che una certa somma non trascurabile sarà entrata nelle casse dello Stato. In una data misura, pertanto, il duplice effetto desiderabile si sarà ottenuto. Il provvedimento, in quanto raggiunge due scopi l'uno e l'altro utili, ha dunque del buono.

Ma a un patto: che rimanga eccezionale, che non diventi troppo ripetuto; altrimenti verrebbero a prevalere invece le sue qualità difettose, di cui — come ogni cosa di questo mondo — non può essere scevro del tutto.

E primieramente v'è un tantino di ingiustizia. Il cittadino più coscienzioso e più diligente, che fece registrare gli atti da lui posti in essere e li fece registrare entro il termine utile, precisamente imposto dalla legge, verrebbe a trovarsi nella stessa condizione del cittadino che sfuggì alla tassa di registro o perchè volle farsene da principio risparmiare l'intera spesa, o perchè, resosi negligente, volle poi risparmiare più che altro la spesa della soprattassa in cui l'indagine lo aveva fatto incorrere. — Quella di cui parliamo è in sostanza, per quanto condizionata, una specie di amnistia. Ora, le amnistie, che pur contraddicono alla perfetta imparzialità nell'applicazione delle leggi penali, sono ammissibili, magari anzi providenziali, purchè a rari intervalli e in occasioni veramente appropriate. Non lo sarebbero più, viceversa, se diventassero cosa, per modo di dire, d'ogni giorno.

In secondo luogo c'è tutto il pericolo che il danno, che viene così a mettere assieme straordinariamente in un dato momento, l'Erario lo ripenda poi, senza avvedersene, ma in misura forse maggiore, in seguito. Come abbiamo notato, le ragioni, (e anzi dovremmo chiamarli *torti*) per cui molti la fanno in barba alla legge sono due: Trascureatezza, e ava-

rizia nutrita dalla speranza dell'impunità. La seconda perdura senza dubbio anco quando intervenga la sanatoria in discorso, la quale condona bensì la sopratassa ma non già la tassa. Riguardo alla prima, non diremo che i trascurati possano fare un vero e proprio assegnamento sul ripetersi della sanatoria ogni tanti anni; ma è certo che questa non ribadisce, ma anzi debilita l'efficacia della disposizione legislativa che rende più gravosa la tassa a chi per pagarla ha lasciato trascorrere i termini stabiliti. O ci inganniamo, o troppo frequenti sanatorie sarebbero inevitabilmente destinate a far rimanere lettera morta, in sempre maggior numero di casi e i termini e la disposizione in parola, che già lo sono pur troppo spesso.

Nel nostro modo di vedere, il regime delle tasse fiscali dovrebbe poggiare sui seguenti criteri. Sanatorie, mai; sopratasse, o multe che dir si voglia, gravissime e inesorabilmente inflitte; tasse, per altro.... tutte miti più che sia possibile.

Non v'è bisogno di provvedimenti eccezionali, quando sieno ragionevoli e bene applicati quelli normali. È troppo giusto che coloro, i quali non possano, neppure sotto un certo aspetto, sembrare scusabili pel fatto della gravità delle tasse a cui hanno voluto sottrarsi, soffrano una penalità pecuniaria rigorosissima. È anche utile, perchè quando la misura di una tassa sia tenue, è soverchio il danno dell'erario se la tassa non venga almeno pagata puntualmente e sempre. È poi necessario, giacchè per piccole che si riducessero le tasse è addirittura quasi insensibili per la borsa di chiechessia (per ora pare nient'altro che un bel sogno!), dei trascurati per indole e per mala abitudine non ne manca mai: sarebbe dunque espediente colla minaccia di multe assai forti e inevitabili, scuoterne il torpore, e ad ogni modo ridurne di molto il numero. — Ma tasse miti, ripetiamo; il che è condizione *sine qua non* per riuscire ad esigerle davvero e sempre e tutte senza spese enormi di esazione, di litigi, di questioni in via amministrativa, e senza disagio intollerabile di quei cittadini per cui son fatti i servizi pubblici, a sopperire ai quali sono state introdotte le tasse.

Poichè parliamo di quelle sugli affari, basterà ricordare che per un pezzo vennero sempre successivamente, inasprite a mano a mano che i bisogni si moltiplicavano incalzanti e quando non si sapeva a quali altri proventi dar vita. Fino a un dato momento, se crebbe il disagio dei cittadini, crebbero anche gli introiti dell'erario; ma divenuta esagerata e insopportabile la fiscalità, e d'altra parte sopraggiunta una crisi generale nella pubblica economia, che è tutt'altro che scomparsa, delle tasse sugli affari, e meglio in genere di tutte quelle dette demaniali (registro, bollo, concessioni governative, manomorta, successioni) il prodotto dapprima si arrestò, poi cominciò a indietreggiare.

Un alleviamento si crede da molti ai giorni che corrono non possa essere altro che un pio desiderio. Secondo la nostra, non infallibile di certo, ma radicata persuasione, sarebbe un atto di sapienza economica e finanziaria.

Per venire a qualche esempio pratico, prendiamo a considerare le sole tasse di registro. Ce ne appelliamo alla esperienza di tutti: oggi è una lotta a coltello col fisco, dapprima per denaturare l'indole apparente dell'atto che si vuol porre in essere,

in guisa che agli occhi del Ricevitore risulti tra quelli che soggiacciono a un articolo della tariffa che in confronto degli altri sia meno gravoso; poi, cioè quando l'atto è compiuto e si tratta di pagare, per difendersi contro il Ricevitore se questi ha creduto di avere scoperto un sotterfugio, per sostenere l'interpretazione più favorevole che si ha interesse, in contraddittorio di lui, di dare alla tariffa stessa, per applicarla nei conteggi in modo che riesca meno dispendiosa, per reclamare presso le Autorità superiori, per ricorrere dinanzi ai magistrati.... Insomma, pur di non spendere un occhio della testa, si finisce molte volte per rinunciare a porre in essere un dato atto, che non sia imperiosamente necessario, o per farlo in essere nella forma meno esatta, meno completa, sfigurandolo, con grave danno delle relazioni giuridico-economiche tra privati. E non è possibile che tali danni non si ripercuotano indirettamente, colla loro entità complessiva, sulla azienda dello Stato, che è florida soltanto quando sono tali quelle della maggioranza dei cittadini?

Ma a questo detrimento pel quale viene, dunque, a soffrirne anco lo Stato, se ne aggiunge un altro, indiretto esso pure, ma non meno certo. — Ricorsi, reclami, litigi, pratiche amministrative menate per le lunghe, richiedono tempo di molto e proporzionata quantità di personale burocratico, e quindi spese. Si faccia un po' il calcolo, approssimativo s'intende, chè esatto non è possibile, di tutto ciò che lo Stato spende per aver ragione (quando gli riesce, cioè non sempre) di coloro ch'egli rende in esagerata misura suoi debitori.... e si concluda.

Fra le economie, che non si possono spingere o'ltre un dato limite, e le imposte nuove, di cui oggimai nessuno vuol più sapere, nè governanti nè governati, v'è tutto intero un terzo sistema finanziario da studiare e da porre in opera: rendere cioè di gran lunga più produttive le imposte già vigenti e oramai entrate nella vita quotidiana del paese e dal paese tollerate alla meglio. Ma in qual modo? Coll'inasprirle? No, col temperarne la eccessiva misura.

Beninteso, non si potrebbe procedere in questa via alla carlona nè spensieratamente. Prima di tutto andare adagio: il bilancio dello Stato è in tali condizioni da non potersi privare neanche di quel poco di reddito, che una diminuzione di tasse può toglierli nei primi momenti, anco se è di natura da procacciargli più tardi un risarcimento ad usura. Per esempio non potrebbe suggerirsi, oggi come oggi di toccare il tasto della ricchezza mobile, dacchè il mitigare quella imposta, che sarà compito di anni migliori, non renderebbe già meno morosi i contribuenti e frattanto farebbe scemare il prodotto. Ma nelle imposte indirette, nelle tasse propriamente dette, specie quelle sugli affari e sulla grandissima varietà degli atti civili, si potrebbe senza imprudenza, anzi colle debite cautele, tentare un esperimento nel senso che diciamo. I risultati darebbero poi norma per proseguire nella stessa via, od invece far sosta per qualche tempo, e per proseguire con un dato passo, piuttosto che con un altro. — Ogui qualvolta non sieno eccessive, le imposte indirette sono di per sè stesse sopportabili, giacchè si applicano solamente se e quando un individuo compie un atto che gli rappresenta per lo più un utile. A tutti poi piace trovarsi in piena regola, semprechè in confronto di questo interesse, di evitare un pe-

ricolo non prevalga quello di sottrarsi a una spesa certa, immediata e mal tollerabile.

Per parte nostra non ci opporremo oggi a un condono, purchè fosse l'ultimo e fosse preludio a un alleviamento desiderato, razionale e produttivo.

LA REVISIONE DEL CODICE DI COMMERCIO

Il codice di commercio italiano andato in vigore il 1° gennaio 1883 si è dimostrato in questi nove anni non in tutto sufficiente ai bisogni del commercio, nè è ora del tutto in armonia colle più recenti leggi d'ordine economico e finanziario. Per ciò è pienamente giustificato e logico il pensiero di procedere a una revisione del Codice, coll'intento di coordinarlo con le leggi promulgate posteriormente alla sua data, di colmare qualche lacuna e di risolvere alcuni dubbi chiarendo certe disposizioni e finalmente di riformare e completare alcune sue parti.

Ma, come è naturale, ciascuno a seconda della speciale esperienza che nel frattempo ha potuto fare circa i difetti e gli inconvenienti che presenta l'attuale legislazione commerciale, formula le proprie proposte, indica i punti sui quali deve portarsi l'attenzione degli interessati, degli studiosi e del Parlamento. Così a Milano in una recente riunione tenuta per sollecitare dal potere esecutivo quei provvedimenti, che valgano ad ottenere una più retta interpretazione del Codice di Commercio e dal potere legislativo le modificazioni reputate necessarie, l'attenzione si è rivolta particolarmente ai fallimenti e ai protesti cambiari, materie queste per le quali certo occorrono varie modificazioni del Codice, ma non le sole, nè forse le più urgenti cui conviene porre mente. Altre ve ne sono e non poche come notava di recente al Congresso giuridico il prof. D. Supino in un discorso, nel quale i punti su cui deve vertere il lavoro di revisione, sono indicati in modo breve, ma assai chiaro e sono pure accennate le ragioni che consigliano la revisione stessa.

Per prendere un esempio concreto, i nostri lettori non avranno certo dimenticato gli appunti che più volte abbiamo mossi agli amministratori delle società anonime e le considerazioni che il sistema odierno di sindacato sulle anonime e la noncuranza che troppo spesso dimostrano gli azionisti ci hanno suggerito. È questo uno dei tanti argomenti che esigono uno studio attento e coscienzioso di tutti gli elementi che concorrono nella questione, perchè dalla più o meno buona legislazione sulle società anonime può essere impedito o no il loro malgoverno, possono essere resi difficili o no gli abusi e le malversazioni. « Questi appunto, come nota il prof. Supino la legge tende ad evitare, ma, badiamo bene, il rimedio più che dalla legge deve attendersi dalle persone; finchè l'azionista non cesserà dal credere che coll'acquisto dell'azione il suo compito sia finito, le cose non potranno volgere che al peggio. La legge deve fornirgli i mezzi per sorvegliare il proprio interesse, per esigere dagli amministratori l'adempimento del proprio dovere, ma non può naturalmente obbligarlo a valersene. Con tutto ciò non intendiamo affermare che profonde modificazioni non occorranno alle leggi vigenti in tema di società per azioni. Tutt'altro, lo hanno largamente dimostrato gli ultimi

disastri nei quali, come nella tempesta si prova la solidità della nave, il Codice di Commercio ha fatto pure le sue prove ma per vero non del tutto felici. » E il valente commercialista distinse le riforme che riguardano gli amministratori da quelle relative agli amministratori. Circa ai primi pare al prof. Supino che la legge debba coadiuvare gli azionisti, affinché la scelta degli amministratori riesca la migliore possibile e l'opera loro veramente proficua all'interesse comune. Si dovrebbe adunque sancire un sistema di incompatibilità che completi quello troppo mite del Codice vigente, proibendo a chiunque di esser contemporaneamente amministratore di due o più società, e anche di esercitare nello stesso tempo altre professioni, compreso l'esercizio del commercio in proprio; l'amministratore non deve avere interesse alcuno colla società, deve risiedere laddove è il domicilio della medesima, affinché non sia impedito dal prestare continuamente l'opera sua. Le adunanze consiliari dovrebbero per la legge tenersi ogni periodo brevissimo di tempo. E pure più frequenti dovrebbero essere le assemblee generali, dalle quali dovrebbero tranne casi eccezionali, escludersi i mandatari, vera peste delle società per azioni; una speciale autorizzazione dovrebbe poi essere richiesta alle assemblee per tutti gli atti di straordinaria importanza, ed eccedenti per così dire la semplice amministrazione, i possessori di obbligazioni dovrebbero potere assistere alle assemblee generali, per lo meno con voto consultivo. Il sistema di pubblicità già imposto dal Codice alle società per azioni, che hanno per principale oggetto l'esercizio del credito, dovrebbe essere completato rendendo obbligatorio un maggior dettaglio nella compilazione dei bilanci e delle situazioni mensili. E finalmente l'istituto dei sindaci dovrebbe esser elevato in dignità aumentando correlativamente le attribuzioni e la responsabilità loro, che ora è semplicemente quella di ogni mandatario (art. 185).

Tali sono i concetti che il prof. Supino mette innanzi per una riforma del Codice nella parte relativa alle società per azioni. Non esamineremo ora se essi siano in tutto accettabili o se, come temiamo, per raddrizzare l'albero troppo curvato da una parte non si corra il pericolo di piegarlo dall'altra parte. Delle società per azioni che tanta importanza e influenza hanno nella moderna vita economica, ci occuperemo particolarmente in altro momento. Per ora a noi basta avere segnalato ai lettori un tema solo nel quale pur tanto numerosi sono gli argomenti da riprendere in esame. E tra essi quello sul quale conveniamo pienamente col prof. Supino è l'istituto dei sindaci, che noi vorremmo radicalmente mutato perchè come funziona oggi è il più spesso inutile e illusorio; del che pure ci occuperemo in seguito.

E quanti non sono, oltre le società per azioni, i temi da sottoporre a nuovi studi! Le assicurazioni, il fallimento, le cooperative per accennarne alcuni non hanno forse dato motivo a molteplici questioni che urge risolvere, non hanno forse messo in luce inconvenienti da eliminare e imperfezioni da togliere? È inutile poi fare l'elenco delle disposizioni singole che vanno ritoccate, coordinate con altre, oppure chiarite; sicchè la ragione di una revisione, sia pure parziale, del Codice di Commercio si manifesta in modo chiaro ed esplicito. E ormai essa si impone anche al potere esecutivo come lo attesta la recente circolare dell'on. ministro della giustizia.

L'on. Ferraris, infatti, per iniziare il riesame del Codice si è rivolto ai magistrati, alle Camere di Commercio, agli ordini forensi a quanti e per scienza e per pratica possano illuminare il legislatore e segnala loro 53 quesiti, sui quali invoca in modo breve e preciso il loro avviso. Le prime questioni riguardano le obbligazioni commerciali e fra queste rileviamo la prima: Se e come oltre alle obbligazioni per telegramma siano da regolarsi quelle per telefono (art. 45 e 46). Inoltre se le disposizioni dell'art. 70 riguardo ai vizi apparenti od occulti, debbano e come estendersi alla qualità della merce.

Importanti sono le questioni relative alle società ed associazioni commerciali e però le riferiamo integralmente:

— Se indipendentemente ed oltre agli effetti riguardo ai fini, di cui negli articoli 98 e 99, sia da stabilirsi qualche penalità nei casi in cui non sianzi adempite le formalità in detto art. 98 indicate.

— Se il Tribunale, visto il deposito dell'atto costitutivo e dello Statuto delle Società di cui all'art. 91, sia tenuto od abbia d'ufficio da esaminare ed apprezzare il merito organico dello Statuto, la sincerità dell'impresa, la sufficienza delle garanzie prima, e poi ordinare il provvedimento di cui in detto articolo 91.

— Riguardo alle Società anonime:

a) Se vi sieno riforme per garantire gli azionisti ed i terzi contro gli abusi e le violazioni degli Statuti commessi dagli amministratori;

b) Se le somme versate, o corrispondenti a premi, cioè le somme che si possono ricavare nella emissione di nuove azioni in aumento del capitale debbano andare a profitto delle Società per formare od aumentare il fondo di riserva;

c) Se occorrono disposizioni e quali per regolare la fusione delle Società (Art. 158, N. 3 e 193 a 196);

d) Se non sia giusto e conveniente di prescrivere che le Società anonime costituite prima del 1883 debbano soddisfare a tutte le prescrizioni del Codice, specialmente riguardo al versamento del capitale ed a ridurre il capitale stesso alla somma già effettivamente versata, ed alle penalità (Art. 246 a 250).

— Se si debbano escludere le Società, che hanno denominazione di Cooperative, ma che non siano fondate sul principio della mutualità e fanno abituali contratti con terzi (Art. 219 e seguenti).

Circa la *cambiale* il questionario domanda fra l'altro: « se convenga introdurre qualche disposizione per regolare il valore giuridico della cambiale senza designazione del nome del prenditore — se e come possa introdursi e regolarsi la cambiale per telegrafo — se per reciprocità possano e debbano estendersi, circa all'azione di regresso, e alle cambiali tratte all'estero le disposizioni dell'articolo 321. »

Il questionario si riferisce altresì ai mandati commerciali e commissioni, ai contratti di trasporto, all'arruolamento e salari dell'equipaggio, al contratto di noleggio, all'assicurazione contro i rischi della navigazione, alle avarie e alla contribuzione, ai crediti privilegiati, al fallimento, ai reati in materia di fallimento, al sequestro, pignoramento e vendita giudiziale delle navi e alle disposizioni speciali per la procedura di fallimento.

Intorno alla materia del *fallimento* il ministro pone le questioni, che qui tutte enumeriamo:

— Se i creditori possano per citazione provocare la dichiarazione di fallimento; e nella affermativa come rimediare alle discordanze di questo metodo con tutto l'ordinamento del primo stadio della procedura e come evitare l'inconveniente di tenere lungamente sospesa

l'intimata citazione senza portarsi a discussione (Articolo 687).

— Se convenga abbreviare il termine di tre anni stabilito per fare risalire la cessazione dei pagamenti (Art. 704).

— Se possa e debba stabilirsi un sistema di pubblicità, da cui risulti apertamente lo stato di fallimento (Art. 705).

— Se nelle nullità delle iscrizioni anteriori alla cessazione dei pagamenti debba comprendersi anche l'ipoteca giudiziale (Art. 710).

— Se debba abolirsi l'istituto del curatore e ritornare al sistema del Codice precedente, che lasciava arbitro il Tribunale di scegliere i sindaci, sia tra persone estranee alla massa, sia tra i creditori, ed in quel numero che le circostanze mostravano opportuno: ovvero mantenerlo con disposizioni atte ad evitare gli inconvenienti che la pratica abbia chiariti (Art. 714).

— Se, mantenendosi l'istituto del *curatore*, debbano accordarsi agevolazioni maggiori quando il patrimonio della fallita sia di limitata entità in specie per le tasse fiscali, prendendo esempio da ciò che in limiti più ristretti è disposto negli articoli 741 e 829.

— Se la maggioranza per la nomina dei creditori delegati per la sorveglianza si determini secondo il numero dei votanti o dei creditori rappresentati, ovvero secondo la rappresentanza della maggioranza dei crediti (Art. 723 a 726).

— Se debba procedersi d'ufficio alla nomina dei creditori delegati quando i creditori non si presentano o non sono in numero sufficiente (detto articolo).

— Costituita la delegazione, quali sono gli effetti della mancanza del suo intervento negli atti in cui quest'intervento è richiesto dalla legge (Art. 723 a 726, 751, 752, 755, 893, 797 a 800, 807 e 817).

— Se debba sopprimersi la delegazione, od almeno statuire che, non costituendosi nella prima o al più in una seconda convocazione dei creditori, si proceda oltre nell'amministrazione e liquidazione del fallimento (Art. 723 a 726).

— Se debbano restringersi le attribuzioni del giudice delegato (Art. 727 a 732), e se esso debba essere escluso dalla relazione e dal voto nelle cause del fallimento.

— Se debba mantenersi la disposizione per cui la decisione di tutte le controversie insorte nella verifica debba farsi con una sola sentenza (Art. 765).

— Dando la legge le norme per le dichiarazioni di crediti tardive, posteriori alla chiusura del verbale di verifica (Art. 764 e 770), e nulla disponendo in particola e per le dichiarazioni, pur esse tardive, fatte posteriormente al termine prefisso con la sentenza di apertura del fallimento (Art. 691, N. 5), ma anteriori alla chiusura del verbale di verifica dei crediti, quale è in tal caso la procedura e quali sono i poteri del giudice delegato.

— Se sia opportuno stabilire che la notificazione per la convocazione dei creditori a deliberare su proposta del concordato (Art. 831) possa farsi mediante lettere raccomandate ai termini dell'art. 906.

— Se sia da rifiutare il concordato giudiziale quando il fallito offre meno del 50/100, o è recidivo in fallimento.

— Se sia necessario di meglio coordinare tra loro gli articoli 816, 839 e 861. La limitazione contenuta in fine dell'art. 816 deve ripetersi nell'art. 839, che contempla un caso meno favorevole.

— Se l'azione penale di cui all'art. 839 sia soltanto quella per bancarotta semplice, giusta le dichiarazioni contenute nell'art. 861.

— *Quid* se l'azione penale già spiegata ha portato sentenza di condanna, massime se già passata in giudicato.

— Se per garantire la serietà delle deliberazioni del fallimento ed impedire la costituzione di maggioranze fittizie sia il caso di stabilire il differimento

del voto sul concordato finchè non venga statuito sulle contestazioni dei crediti, facendo in ogni caso precedere il giudizio sulla *rimonta* e modificando convenientemente l'art. 706, in cui sono stabiliti i termini per l'opposizione alla sentenza di *rimonta* ed armonizzandolo agli altri termini del fallimento.

— Se l'azione penale rimanga infiacchita per la disposizione dell'art. 839, che con la omologazione del concordato ammette potersi revocare la dichiarazione di fallimento anche agli effetti penali.

— Se sia necessario di meglio determinare il concetto dell'art. 839 sulle circostanze e condizioni degne di speciale riguardo.

— Se sia da abolire od almeno da coordinare in altro modo l'istituto della *moratoria*, come lesivo dei diritti dei creditori e mezzo d'impaccio e di frodi; ovvero debba mantenersi, imponendo al Tribunale l'obbligo di convocare e sentire i creditori e di procedere coll'avviso della maggioranza. (Art. 819).

L'on. Ministro formulando il questionario, di cui abbiamo riferito alcune parti, non ha inteso di fissare in modo assoluto e definitivo i quesiti sui quali la esperienza abbia potuto spiegar meglio i suoi effetti, nè circoscrivere il campo alle ricerche o il richiamo di altri punti di eguale o maggiore importanza. Spetta ora a tutti coloro che in qualche modo possono illuminare il legislatore, di cooperare con l'on. Ministro nella revisione del Codice di Commercio accogliendo l'invito che loro ha rivolto l'on. Ferraris, il quale pare a noi, meriti lode per aver portata la questione sul suo vero terreno e di aver invocato il concorso di quanti possono recare luce sui vari temi da sottoporsi allo studio.

LA RIDUZIONE DELLE ORE DI LAVORO

e i suoi effetti economici ¹⁾

VIII.

Tra i vari mutamenti avvenuti in questo secolo nella organizzazione industriale dell'Inghilterra, e ve ne furono parecchi profondi e radicali, quello che riguarda la durata del lavoro è forse il meno avvertito e il meno noto. Ciò dipende forse anche dall'essersi compiuta parzialmente la riduzione delle ore di lavoro e lentamente così che le industrie nelle quali o per misure legislative o per altre ragioni fu necessario lavorare per un tempo gradatamente minore poterono adattarsi alle condizioni nuove e prosperare come se nulla vincolasse la loro azione, la loro libertà di movimento. Si consideri infatti che la legge del 1802, la prima che ha per obbietto la determinazione del tempo del lavoro nelle fabbriche, vuole che l'occupazione quotidiana dei fanciulli non oltrepassi le dodici ore (comprese le ore di scuola), leggi successive riducono le ore del sabato a nove (1825) distinguono i fanciulli da nove a tredici anni, che non debbono lavorare più di nove ore e 48 settimanali, dai giovani operai (tredici a diciotto anni) per i quali il limite massimo è di 69 ore settimanali (1855) portano a 10 ore la giornata per giovani e le donne (1847-50-53), cosicchè la settimana risultò di 56 ore e mezzo per le industrie

tessili e di 60 ore per quelle non tessili. Queste riduzioni ¹⁾ sono adunque l'opera di oltre mezzo secolo, ossia di un periodo nel quale agivano tante cause favorevoli allo sviluppo industriale, all'incremento della produzione manifatturiera e agli scambi. Esse inoltre riferivansi al lavoro dei fanciulli, dei giovani operai e delle donne, la qual cosa aveva senza dubbio qualche influenza sul lavoro degli adulti ogni volta che gli uomini nelle loro occupazioni erano assistiti dalle donne o dai fanciulli, ma era ben differente dallo stabilire un limite diretto e assoluto per gli adulti. In questo caso è evidente che qualsiasi studio per togliere o diminuire la necessità dell'assistenza delle donne e dei fanciulli sarebbe stato inutile, mentre per l'indirizzo che finora ebbe la legislazione inglese sulle fabbriche fu possibile in molti casi di sottrarsi agli effetti indiretti della giornata normale stabilita a partire dal 1847 e a quelli derivanti dalle precedenti limitazioni imposte al lavoro dei fanciulli. Determinare in quale misura le riduzioni portate al lavoro dei fanciulli e delle donne si riverberarono sulla durata del lavoro degli adulti è assai ardua cosa e forse è vano tentarlo. Quello che è certo si è, al dire del Giffen ²⁾, che negli ultimi cinquant'anni la diminuzione della durata del lavoro nelle industrie tessili, costruttrici e meccaniche è stata almeno del 20 per cento. Rimane a vedersi perchè essa fu possibile senza che ne derivassero effetti dannosi duraturi.

Il Plener ³⁾ riconosce che « abbreviato il lavoro e rimanendo eguali tutti gli altri termini si palesò una diminuzione nella copia delle manifatture per quel tanto che facevasi nelle ore sopresse. E siccome i profitti degli imprenditori rampollano da ogni singola parte del prodotto, così, pur cessando nelle ultime due ore le spese della materia grezza, dell'esercizio e dei salari, con tutto ciò, mancando quello, venne meno anche il lucro che vi si faceva sopra; in breve, scemò di fatto l'entrata dei padroni. Solo in questo impoverimento del prodotto sta la vera causa, per cui i profitti smagirono; e non già come sostenne Senior nella sua famosa lettera che il guadagno spuntò fuori soltanto nelle ultime due o tre ore; nelle prime dovendo rifarsi il costo dell'esercizio, della materia grezza e dei salari. Questa opinione scaturì da una costumanza dei fabbricanti nel fare i conti, ma non s'incalma per nulla nella natura del processo produttivo, il quale in ogni cosa o parte di cosa che reca in atto, genera tutti gli elementi fruttiferi del valore. » E lo stesso scrittore, certo non avversario delle leggi sulle fabbriche, avverte che altri danni patirono gli imprenditori per lo svilimento del capitale fisso ⁴⁾

¹⁾ Lo svolgimento della legislazione inglese sulle fabbriche si trova esposto bene ed estesamente in PLENER, *die englische Fabrikgesetzgebung 1871* (tradotto da G. Pompili, Imola 1876), e WEXER, *Die englische Fabrikinspektion*, Tübingen, 1888.

²⁾ *Essays in Finance*, second series, 1886, pag. 375.

³⁾ Op. cit. pag. 91 della edizione italiana.

⁴⁾ « Questo fattore della produzione (il capitale fisso), scrive il Plener, si trova rinnovato e pagato del suo servizio in una data parte del valor totale del prodotto. E in questo riguardo tant'è, che si segua la consueta maniera di contare, calcolando in capo all'anno la spesa per il risarcimento del capitale fermo dal suo uso (interesse), mantenimento e consumo annuale, ovvero, che certe parti integrali

¹⁾ Vedi il numero 906 dell'*Economista*.

che tenne dietro alla riduzione della giornata, per gli orari fissi e la conseguente uniformità della giornata, mentre le condizioni delle industrie sono instabili e mutevolissime, per le maggiori spese in causa dei più alti salari dovuti pagare ai giovani e agli adulti che sostituivano i fanciulli e gli adolescenti e per i vari obblighi (i registri, i documenti medici, ecc.) addossati agli imprenditori.

Questo dice abbastanza perchè gli imprenditori osteggiarono sul principio le prescrizioni del legislatore, le quali portavano lo scompiglio nelle industrie e sembravano compromettere la loro sorte, specie sulla lotta di concorrenza sui mercati forestieri. I timori peraltro svanirono presto, la opposizione andò a poco a poco affievolendosi, perchè se da un lato le leggi sulle fabbriche inceppavano a non poche industrie in grande i movimenti, d'altro lato sorgevano o si sviluppavano maggiormente varie cause che imprimevano uno slancio considerevole alla vita industriale nel paese. Per comprendere pienamente la serie dei fatti che compensavano e talvolta anche più le industrie delle perdite cui la legislazione sulle fabbriche le assoggettava, bisognerebbe rifare qui la storia dell'industria inglese sotto i vari suoi aspetti in questo secolo, il che ci potrebbe ad una digressione incompatibile con l'indole e la mole di questo scritto. Rammenteremo soltanto che già fino durante le guerre napoleoniche e nel successivo periodo di spossamento che attraversarono i paesi continentali, l'Inghilterra poté e seppe trar partito, senza esservi impedita, dalle numerose scoperte scientifiche e tecnologiche così da assicurarsi il dominio sul mercato mondiale almeno per le industrie tessili. Ricca di ferro e di carbone, munita di mezzi di trasporto come nessun altro paese, con una popolazione in continuo e sensibile aumento, con una massa di capitali ognora più ingente, con sempre nuovi trovati nel campo industriale, con i vantaggi che il libero scambio le procurò, proprio quando le leggi sulle fabbriche fissavano limiti più rigidi, con gli sbocchi che i possessi coloniali le procuravano, con la intensa applicazione della produzione in grande, con tutti questi fattori di sviluppo economico si comprende che la produzione non potesse trovare nella giornata normale di lavoro e nelle consimili limitazioni ostacoli permanenti e invincibili alla sua espansione. Il Weyer, fautore convinto delle leggi sulle fabbriche, dice a proposito delle industrie tessili che si commetterebbe un grande errore se si volesse ritenere, come si è fatto talvolta dai fautori di quelle leggi, che lo sviluppo rapido

del suo valore si tragittino all'ultimo dell'operazione, nella cosa creata; sempre qui batte il chiodo, che un tanto per cento del capitale fermo deve rinascere in qualche parte del prodotto; ed è chiaro come il sole che questa rigenerazione tanto più celeremente si compirà quanti più prodotti verranno fuori entro un tempo determinato. Oltracciò, quando la giornata è più breve, le spese vive per amministrazione, vigilanza, sicurezza, ristauo degli edifici, balzelli ed altro, oltre quel tanto per cento all'anno da allibrarsi per il logoramento delle macchine, vengono ripartite sopra un più scarso numero di cose; peró cresce il dispendio. Ancora: per fare una data quantità di merci, ci vuole il suo tempo; più sono brevi le giornate, e più frequenti occorrono le interruzioni del lavoro; quindi bene spesso maggiore spreco di materia prima.... » Op. cit. pag. 92.

delle industrie inglesi è soltanto un trionfo della legislazione sulle fabbriche. Egli riconosce che altri fattori potentemente vi parteciparono e si dà cura di enumerarli¹⁾ per concludere che è impossibile di rintracciare esattamente gli effetti particolari che ha ottenuti. E che questi in sostanza non siano stati perniciosi alla economia nazionale lo lascerebbe supporre anche la circostanza che alcuni avversari delle *factory laws* diedero poscia, a esperienza fatta, giudizi punto sfavorevoli: Stuart Mill, Macaulay, lo stesso Senior, Roebuck, Bright ed altri.

Gli economisti teorici e gli imprenditori si sono trovati d'accordo nelle previsioni meno buone circa agli effetti delle riduzioni delle ore di lavoro fissate dal legislatore. Essi prevedevano la diminuzione nella produzione e quella correlativa dei salari. Ora questi due effetti non sono del tutto mancati, e se anche le proporzioni della perdita che essi indicavano non si sono verificate, ciò deve ascriversi al concorso di quei fattori che prima si sono accennati. Allorquando discutevasi il *ten hours bill* si ammetteva, quasi senza opposizione, che i salari sarebbero diminuiti almeno del 16 per cento, altri assicuravano che la discesa sarebbe stata pari al 25 per cento; nel fatto la diminuzione avvenne, ma fu di breve durata e minore di quella che erasi calcolata sulla base delle condizioni che allora si avevano. Gli stessi imprenditori del resto cercarono prima ancora che le *factory laws* venissero approvate di eliderne gli effetti. Quando essi videro che la loro opposizione non era efficace e che bisognava subire l'intervento del legislatore si studiarono di riguadagnare per vie lecite e legali ciò che erano in procinto di perdere. « Ora per avere la stessa quantità di cose con un più breve lavoro, bisognava rendere questo più fecondo e più intenso. Ciò poteva farsi in due guise; prima sforzando l'attività dell'operaio; poscia, mettendo su macchine migliori e più ratte. E a non lungo andare si chiarì, come il semplice prolungamento del lavoro non corrispondeva all'aumento della potenza produttiva dei lavoratori. Questi, in particolare i più giovani, cui non recideva i nervi la troppa fatica, diedero in più breve spazio la medesima, ed anzi spesso una maggiore copia di prodotti; imperocchè, essendo quasi dappertutto pagati a fattura, ve li spronava il loro proprio interesse.... Ma più di tutti i nuovi congegni e le grandi macchine, valsero a mantenere quali erano in passato e ad accrescere le manifatture... »²⁾.

Se le varie cause sociali, economiche e tecniche che determinarono il progresso industriale dell'Inghilterra in questo secolo non ci permettono di isolare il fattore delle riduzioni nella durata del lavoro per conoscerne esattamente l'azione sua, se l'induzione non ci può essere qui di aiuto sicuro, possiamo col processo deduttivo comprendere perfettamente che gli effetti dannosi di quel fattore, siano stati combattuti e vinti, perchè tale era l'interesse comune degli imprenditori e degli operai, e le condizioni dell'ambiente hanno grandemente agevolato quella vittoria. Per dare un giudizio positivo, che non sia frutto di preconcetti, bisogna riportarsi al tempo in cui la legislazione sulle fabbriche cominciò a scemare la

¹⁾ *Die englische Fabrikinspektion*, pag. 174-9. Cfr. JEANS, *La suprématie de l'Angleterre*, cap. IX e XII e passim. Paris, 1887 e DAVID A. WELLS, *Recent Economic Changes*, New York, 1889.

²⁾ PLENER, op. cit. pag. 94.

durata di talune occupazioni e allora si comprende che essa intervenne in condizioni eccezionali e che mal si potrebbero invocare i suoi risultati per sostenere ora la stessa tesi della riduzione delle ore di lavoro. Se questa tesi vuol trovare degli argomenti in proprio favore, tratti dalla esperienza, deve rivolgersi a esperimenti più recenti, compiuti in condizioni meno dissimili dalle presenti, ed è ciò che l'Australia, la Svizzera e qualche Stato dell'Unione americana possono offrire.

Rivista Economica

La popolazione del mondo — Ancora sul raccolto mondiale del frumento nel 1891 — Le ferrovie inglesi nel 1890 — La fillossera in Italia.

La popolazione del mondo. — Il prof. F. von Juraschek scrive nelle sue *Geographisch statistischen Tabellen*, testè pubblicate a Francoforte, che la popolazione di tutto il mondo era, alla fine del 1889, di 1,515,800,000 abitanti e presentemente ammonta ad 1,554,500,000 abitanti, ossia varia in media tra 11 e 12 abitanti per ogni chilometro quadrato.

Essa è ripartita così:

Europa...	ab. 358,200,000	ossia 36,9	per ch. q.
Asia.....	» 860,300,000	» 19,3	»
Africa....	» 206,100,000	» 6,9	»
America...	» 124,500,000	» 3,3	»
Polinesia..	» 5,300,000	» 0,59	»

Nelle regioni polari vivono 80,000 persone in un territorio di 4,500,000 chilometri quadrati.

Invece secondo il noto statistico inglese prof. Ravenstein la popolazione del mondo era nel 1890 di soli 1,467,600,000 abitanti, così divisi:

Europa.....	380,200,000	abitanti
Asia.....	830,000,000	»
Africa.....	127,000,000	»
Australia.....	4,730,000	»
America settentrionale.	89,250,000	»
America meridionale...	36,420,000	»

Egli calcola che la terra può nutrire al massimo 5,994,000,000 abitanti e che la popolazione aumenta in un decennio dell'8,7 per cento in Europa, del 6 per cento in Asia, del 10 per cento in Africa, del 30 per cento in Australia, del 20 per cento nell'America settentrionale, del 15 per cento nell'America meridionale, ossia su tutta la terra dell'8 per cento; onde la terra avrà:

nel 1900 una popolazione di 1,587,000,000 ab.;
nel 1950 una popolazione di 2,352,000,000 ab.;
nel 2000 di 3,496,000,000 abitanti e nell'anno

2072 una popolazione di 5,977,000,000 abitanti ossia tra 182 anni la terra avrà raggiunto il numero massimo di abitanti, che essa può nutrire.

La Germania, che secondo l'ultimo censimento ha 49,400,000 abitanti ne avrà 200,000,000 nell'anno 2072.

L'Italia, che secondo il censimento del 1881 aveva 28,988,480 abitanti, ne avrà nell'anno 2072 il bel numero di 117,500,000.

Ancora sul raccolto mondiale del frumento nel 1891. — Il Ministero ungherese dell'agricoltura ha pubblicato la relazione ufficiale sulla raccolta del frumento e sul consumo di frumento pel 1891-92

in tutto il mondo. Esso nota che in seguito al tempo variabile e piovoso, che regnò in tutta l'Europa durante la primavera di quest'anno si ebbe a deplorare non solo un ritardo di 2 a 5 settimane nello sviluppo normale dei campi e nei lavori della raccolta, ma altresì una sensibile diminuzione del prodotto ed un deterioramento della qualità del medesimo. Se per tal modo in Europa vi ha oggi da constatare per quest'anno un *deficit* nella produzione agraria, in America e nell'India la raccolta è ben riuscita, specialmente negli Stati Uniti d'America, ove la resa del frumento di quest'anno è da ritenersi la più copiosa del secolo.

Vuolsi inoltre notare che quest'anno la Turchia Europea invece di figurare nel novero degli Stati esportatori di frumento, come l'anno scorso, dev'essere annoverata fra gli Stati importatori, e che infine la Russia non sarà in grado quest'anno di concorrere al commercio di esportazione del frumento che in una misura assai limitata.

L'ammontare complessivo della produzione del frumento in tutto il mondo per l'anno 1891-92 può valutarsi oggi a 725-736 milioni di ettolitri pari a 556-565 milioni di quintali metrici mentre il fabbisogno per il consumo mondiale ammonta a 746-753 milioni di ettolitri pari a 572-583 milioni di quintali metrici. Da ciò risulta un *deficit* di 28-32 milioni di quintali metrici, per la raccolta del frumento di quest'anno. E difatti se da un lato per la maggior parte degli Stati importatori cioè Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Olanda, Svizzera, Belgio, Danimarca, Norvegia, Svezia, Spagna, Portogallo, Turchia Europea ed Austria si avrà un *deficit* di 145-151 milioni di ettolitri; dall'altro gli Stati esportatori cioè: Russia, Ungheria, Rumenia, Bulgaria e Rumelia orientale, Serbia, Stati Uniti d'America, le Indie, Egitto ed Australia disporranno soltanto di 116-119 milioni di ettolitri.

La raccolta del frumento, che ammonta com'è detto di sopra a 725-736 milioni di ettolitri, è quest'anno minore per 44-50 milioni di ettolitri di quella dell'anno scorso; come pure la raccolta della segala, che è stata di 550-560 milioni di ettolitri è minore di quella dello scorso anno, per 90-100 milioni di ettolitri. La circostanza che la raccolta della segala in tutto il mondo è stata pur essa scarsa in quest'anno rende più grave la deficienza del frumento, essendo la segala dopo il frumento, il cereale che più si adopera per la panificazione. Ora, posto mente a cotesta deficienza della nuova raccolta ed alla esiguità delle provviste del vecchio frumento, è evidente che i prezzi subiranno, come hanno già subito, un aumento significativo, il quale potrebbe protrarsi per qualche tempo.

Ferrovie inglesi nel 1890. — I dati statistici sulle ferrovie del Regno Unito per l'anno scorso, presentati al Parlamento del Dipartimento commerciale del *Board of Trade*, sono stati ora pubblicati.

La lunghezza delle linee aperte al traffico, ch'era alla fine del 1889 di 19,945 miglia, ammonta ora a 20,073 miglia. Il capitale versato progredì anche più rapidamente, e da Lst. 43,955 per miglia salì a Lst. 44,710; ammontando in assieme a Lst. 897,472,000, in luogo di Lst. 876,595,000, come era un anno fa. Il capitale totale autorizzato eccede il miliardo di sterline.

Il numero dei passeggeri trasportati, eccettuati

quelli muniti di biglietti d'abbonamento, segnano un aumento di oltre 42 milioni 500,000 sopra il 1889, nel quale anno l'aumento fu al disotto di 33,000,000. Contando per viaggi e senza includere i biglietti d'abbonamento, i passeggeri nel 1890 oltrepassarono 817,000,000. Gli introiti pel traffico dei passeggeri, compreso biglietti di abbonamento, trasporto di carri, cavalli e valigie postali, ammontarono a lire sterline 34,58,000. Il traffico delle merci diede Lst. 42,220,000, e gli introiti vari Lst. 3,400,000, compreso fitti, pedaggi e piroscafi; gli introiti totali sommarono a Lst. 79,948,000. Dall'altro lato si hanno le spese di esercizio in Lst. 43,188,000 e così il prodotto netto rimane Lst. 38,760,000 ossia, Lst. 170,000 meno del prodotto netto nel 1889. Vi fu pure un ribasso nella proporzione del prodotto netto del capitale versato, la percentuale essendo 4.21 nel 1889 e nel 1890 soltanto 4.1. Però questa ultima percentuale è la più alta che si sia raggiunta nei quattro anni anteriori al 1889.

L'anno scorso la spesa di esercizio delle ferrovie fu 54 0/0 del prodotto lordo, la più alta proporzione, che non si era mai raggiunta dopo il 1877, mentre la minima, 47 0/0, si ripeté tre volte dopo il 1859. Nello scorso anno le spese di esercizio aumentarono di Lst. 3,094,000. I possessori di biglietti d'abbonamento o periodici furono 1,259,000. — Senza contare questi, oltre 30,000,000 viaggiarono in 1^a classe, 62,860,000 in 2^a e 724,697,000 in 3^a. In confronto col 1889, l'aumento della 1^a classe è lieve, poco più di 100,000. La 2^a segna un aumento di soli 172,000; ma la 3^a aumentò di 42,276,000. Gli incassi della 1^a classe furono circa Lst. 3,194,000; della 2^a, Lst. 2,646,000; della 3^a Lst. 21,143,000, e dei biglietti di abbonamento Lst. 2,316,000.

Il prodotto del traffico passeggeri raggiunse quasi il 43 0/0 del totale, e quello del traffico merci il 53 0/0.

In quest'ultimo si nota una forte preponderanza dei minerali, la quantità trasportata essendo di tonnellate 215,765,000, e le merci in genere di 87,342,000 tonnellate. I treni passeggeri percorsero 166,667,000 miglia e quelli di minerali e merci 145,625,000 miglia. Il materiale circolante comprende più di 16,000 locomotive, 37,000 vetture da passeggeri e 526,000 vagoni ed altri carri, e così un totale di 591,000: in media quasi 30 veicoli per ogni miglio di ferrovia. Nelle spese di esercizio figurano Lst. 2,251,000 di tasse e diritti, oltre a Lst. 328,000 di tassa governativa.

La forza locomotrice costa L. 11,845,000, e le spese di traffico Lst. 13,044,000. Il mantenimento stradale prese Lst. 7,057,000, e le riparazioni e rinnovamenti di vetture e vagoni Lst. 3,909,000.

La fillossera in Italia. — È utile tenere sotto gli occhi dei viticoltori italiani lo specchio che riflette la condizione della nostra viticoltura di fronte alla invasione fillosserica. In una recente pubblicazione ufficiale si trovano riportate le notizie relative alle infezioni scoperte ed alle superfici distrutte dall'insetti e dal governo. Queste notizie si riassumono nel modo seguente e rappresentano lo stato delle cose alla fine del 1890.

Superficie distrutta dall'amministrazione prima di abbandonare l'infezione ett. 384,32

Superficie distrutta dalla fillossera . . . 45,270,47

Superficie fillosserata » 66,136,24

Tirando le somme si arriva ad un totale che fa impressione.

Nè tutto finisce qui, perchè nel corrente anno si è aggiunta una provincia (quella di Perugia) alle altre 17 che erano fillosserate; inoltre l'insetto venne constatato già in una trentina di comuni... e siamo appena alla metà della campagna fillosserica.

Non sarà mai abbastanza raccomandato ai viticoltori di astenersi da ogni imprudente importazione e di esercitare sui propri vigneti la più oculata vigilanza, non all'intento di nascondere ma di scoprire il male, appena si manifestasse.

LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

La Camera di commercio di Reggio Calabria ha pubblicato una lunga relazione sull'andamento dell'industria e del commercio nel suo distretto camerale durante il 1890, che è una utilissima monografia, ricca di elementi di fatto sulle condizioni commerciali industriali, e agrarie della provincia di Reggio Calabria. In essa vi si parla di demografia, di viabilità, dell'assistenza pubblica, della proprietà della produzione agraria, e industria agraria, dei prodotti animali e minerali, delle fabbriche industriali, e arti domestiche, del movimento del credito, e del risparmio, della marineria e del commercio.

Non potendo per la lunghezza della relazione riassumerla per intero ci limiteremo alle parti più importanti cioè alla produzione agricola, al commercio, e alla navigazione.

La popolazione della provincia di Reggio Calabria che era nel 1881 di 372,723 abitanti è salita nel 1890 a 410,919, e la percentuale nel giro di questi anni è stata la seguente:

1882.....	in ragione del	6.20	per 1000
1883.....	»	8.00	»
1884.....	»	12.39	»
1885.....	»	12.89	»
1886.....	»	8.90	»
1887.....	»	17.60	»
1888.....	»	6.00	»
1889.....	»	15.45	»
1890.....	»	10.01	»

Il movimento delle vendite e delle espropriazioni, escluse le donazioni e le successioni è stato nel decennio di L. 52,577,476 rappresentato da 48,530 atti civili e di L. 10,834,124 per ragione di atti giudiziali.

Il debito ipotecario per assicurazione di capitale da L. 93,094,390 nel 1880 è salito a 137,164,453 nel 1889 e quello per assicurazioni di rendite da L. 97,038,601 è andato a L. 141,577,730.

La produzione media annuale della provincia di Reggio Calabria è rappresentata dalle seguenti cifre:

Essenze ed agrumi	quint.	160,000	per L.	3,000,000
Agro concentrato	»	10,000	»	700,000
Aranci, limoni, mandorle	»	600,000	»	5,400,000
Olio di oliva	»	140,000	»	10,000,000
Vino	»	385,000	»	5,200,000
Cereali, legumi, ortaglie	»	»	»	4,000,000
Legname, cerchi, vimini e carbone	»	»	»	3,000,000
per L. 30,000,000				

Una delle principali industrie agrarie della provincia di Reggio Calabria è quella dell'olio di oliva,

i cui prodotti si spediscono in Inghilterra per la maggior quantità, e poi in Russia e in Germania. Vi è nella provincia l'oleificio sperimentale di Palme, al cui impianto e manutenzione contribuisce la Camera di Commercio, che non trascurava alcuna cura affine di ottenere un miglioramento nei metodi di fabbricazione, e negli utensili. I prodotti di questo oleificio si vendono all'estero a 120 e 125 lire al quint. con un vantaggio di L. 45 a 58 sui prezzi dell'olio industriale di Gioja quotato alla Borsa di Napoli.

Anche il vino è una delle principali produzioni agricole, e se nel 1890 cessò affatto l'esportazione all'estero, aumentarono invece le spedizioni per l'interno, che raggiunsero la cifra di ettolitri 258,426 mentre nel 1889 le spedizioni per l'interno erano state soltanto 129,705 ettolitri.

Era i prodotti minerali figurano la limonite di Pazzano e di Ferdinanda, il ferro ossidulato magnetico a S. Eufemia di Aspromonte, il rame, e il galeno di Blenda, e i carboni fossili di Agnano.

La Bachiocultura nel 1890 ha dato 58 mila miriagrammi di bozzoli ottenuti con 4 mila oncie di seme.

Il movimento di navigazione sulle coste della Provincia di Reggio Calabria non presenta nel 1890 una maggiore attività di quella che si verificò negli anni presenti e ciò a causa del continuo imperversare delle bufere lungo lo stretto, e lungo le coste dell'Jonio, che resero il commercio marittimo pieno di indugi e di pericoli.

I legni a vapore con bandiera arrivati nel 1890 nei porti della provincia furono 787 con 246,466 tonnell. di merce imbarcata e sbarcata, e quelli con bandiera estera furono 41 con 11,478 tonn. di merce imbarcata o sbarcata.

I legni a vapore partiti con bandiera nazionale furono 787 con 12,969 di merce imbarcata o sbarcata, e quelli con bandiera estera 41 con 1,026 tonn. di merce imbarcata o sbarcata.

Il movimento commerciale presenta nel 1890 risultati piuttosto soddisfacenti, se si considera in rapporto cogli anni precedenti, ma tenuto conto del progresso naturale, che il carattere e la misura delle forze produttive ed economiche dovrebbero portare, non si può costatare quell'aumento normale che si riscontra negli altri paesi, essendo contrariato dal lento sviluppo delle vie di comunicazione, dalla interrotta circolazione del numerario, dalla mancanza di espedienti commerciali ecc.

Quanto al commercio estero la importazione è rappresentata da 15,291 tonnell. di merci per un valore di L. 1,109,205, cifra alquanto modesta, ma superiore peraltro di L. 217,905 a quelle dell'anno scorso. Più notevole è la cifra dell'esportazione che ascese a tonn. 11,042 per un valore di L. 11,919,265 superiore a quella del 1889 per l'importo di Lire 4,446,575.

Il commercio interno, e di cabotaggio invece apparisce alquanto diminuito di fronte all'anno precedente. Infatti nel 1889 la merce spedita fu di tonn. 109,195 per un valore di L. 34,022,855 e quella entrata negli scali della provincia di tonn. 56,906 per L. 24,615,308: in tutto tonn. 166,111 per un valore di L. 58,637,163.

Nel 1890 invece le derrate spedite furono tonn. 129,030 per L. 32,925,167 e quelle arrivate tonnellate 66,754 per L. 22,863,215 e così un mo-

vimento complessivo di tonnellate 195,804 per L. 55,786,582 e quindi inferiore di L. 2,807,841 a quello del 1889.

IL COMMERCIO ITALIANO

nei primi otto mesi dell'anno 1891

Il mese di luglio ha portato un altro colpo ai nostri scambi internazionali diminuendone l'ammontare; sono più di dieci milioni di minor traffico che, in quei soli trenta giorni, dobbiamo registrare. Circa 8 milioni è diminuita la importazione e 2 milioni e mezzo la esportazione.

Per ciò nei primi otto mesi dell'anno corrente confrontato il traffico coi primi otto mesi dell'anno precedente si ha:

	1890	1891	Differenza
Importazione	894,426,700	780,984,766	- 113,441,934
Esportazione	564,873,224	589,385,807	+ 24,512,583
	1,459,299,924	1,370,370,573	- 88,929,351

Se proseguirà nei mesi prossimi la stessa proporzione avremo perduti 155 milioni e mezzo di traffico sul 1890, il 1890 aveva già perduti 150 milioni sul 1889, il 1889 ne aveva perduti 267 sul 1887, salendo il 1888 anno, perturbato dalla applicazione delle nuove tariffe. Così in complesso il nostro traffico raggiungerà appena i due miliardi e, in proporzione, sarà mantenuta la stessa eccedenza della importazione, la quale diede pretesto ai protezionisti per far trionfare il loro sistema.

Queste dolorose cifre noi dobbiamo rilevare mentre quelle del commercio di quasi tutti gli altri paesi europei seguono aumenti talora considerevoli.

Diamo ora il solito prospetto delle categorie:

		IMPORTAZIONE	
CATEGORIE secondo la tariffa doganale		Valore delle merci importate nei primi otto mesi nell'anno 1891	Differenza col 1890
I.	Spiriti, bevande ed olii	19,834,413	- 3,248,430
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	51,539,932	- 2,613,093
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.....	28,712,158	- 2,801,897
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	13,953,247	- 2,071,574
V.	Canapa, lino, juta ed altri vege- tali filamentosì escl. il cotone.	17,465,790	- 657,624
VI.	Cotone.....	132,555,977	- 8,675,502
VII.	Lana, crino e peli.....	59,387,654	+ 886,734
VIII.	Seta.....	54,321,100	+ 3,491,899
IX.	Legno e paglia.....	26,844,854	- 1,191,108
X.	Carta e libri.....	7,822,644	- 377,337
XI.	Pelli.....	28,438,060	- 1,488,849
XII.	Minerali, metalli e loro lavor.	86,521,190	- 27,558,023
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	96,735,335	- 4,661,014
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti ve- get., non compresi in altre categ.	95,151,391	- 48,675,770
XV.	Animali, prollotti e spoglie di ani- mali non compresi in altre cat.	52,988,644	- 12,019,716
XVI.	Oggetti diversi.....	10,015,410	- 1,780,630
Totale delle prime 16 categorie		780,984,766	- 113,441,934
XVII.	Metalli preziosi.....	36,751,000	+ 1,067,300
Totale generale....		817,735,766	- 112,374,634

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nei primi otto mesi nell'anno 1891	Differenza col 1890
I.	Spiriti, bevande ed olii.....	83,130,612	+ 22,410,695
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	4,291,642	— 569,482
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	27,930,260	-- 2,162,370
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	4,982,406	— 1,185,052
V.	Canapa, lino, juta ed altri vege- tali filamentosi, escl. il cotone.	22,764,766	— 4,077,682
VI.	Cotone.....	21,870,230	+ 2,039,604
VII.	Lana, crino e peli.....	6,885,060	+ 348,670
VIII.	Seta.....	199,663,964	+ 6,482,133
IX.	Legno e paglia.....	20,682,096	— 3,500,993
X.	Carta e libri.....	5,027,148	— 2,553,732
XI.	Pelli.....	47,325,200	+ 2,981,945
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	22,802,517	+ 4,564,245
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	33,282,373	— 2,318,524
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti ve- getali, non compr. in altre cat.	45,776,883	— 1,481,598
XV.	Animali, prodotti e spoglie di ani- mali, non compr. in altre categ.	65,409,692	+ 2,333,526
XVI.	Oggetti diversi.....	7,561,258	+ 1,201,198
Totale delle prime 16 categorie..		589,385,807	+ 24,512,583
XVII.	Metalli preziosi.....	41,195,300	— 6,893,100
Totale generale....		630,581,107	+ 47,619,483

In quanto alle riscossioni si ebbe:

Titoli di riscossione	1891	1890	Differenza
Dazi d'Importazione	137,021,868	156,602,251	— 19,580,383
Dazi di Esportazione	3,653,924	4,072,685	— 418,761
Sopratasse di fabbri- cazione.	2,647,474	5,522,833	— 2,875,359
Diritti di bollo. . .	884,365	961,512	— 77,147
Diritti marittimi . .	3,523,059	3,733,257	— 210,198
Proventi diversi . .	762,405	733,974	+ 28,434
Totale . . .	148,492,795	171,626,509	— 23,133,714

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Nella seduta del 2 luglio, dopo altri affari di minore importanza, il Presidente comunicava una lettera del ministero sull'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli. Il ministero, secondo quella lettera, pare faccia colpa alla Camera di aver contribuito alla imperfetta applicazione della legge non diramando agli industriali l'intero testo della legge e del regolamento, ma solo un'estratto di essa. Il Presidente rispose già che la Camera compì il dover suo per l'applicazione della legge e infatti raccolse un numero rilevante di denunzie: essa richiamò l'attenzione dei commercianti sulla legge e il regolamento, nonostante una dichiarazione ministeriale chiarisse espressamente che il portare le leggi a conoscenza degli interessati spetta ad altre autorità e non alle Camere. La non osservanza della legge si deve invece al non esserne stata sorvegliata l'applicazione. Il Presidente crede però che la Camera possa corrispondere al desiderio del ministero ripetendo gli eccitamenti, ma senza diramare il testo intero della legge e del regolamento il che importa anche una spesa. La Camera è unanime dello stesso parere.

Notizie. — Presso la *Camera di Commercio di Milano* fu tenuta una adunanza per promuovere fra commercianti, industriali e uomini di affari in genere, una agitazione legale onde sollecitare alcune utili riforme al Codice di commercio. Il presidente della riunione aprì la discussione sull'argomento dopo aver dimostrato la necessità di questa agitazione, dice che dovrebbe essere diretta principalmente ad ottenere che il Governo provvedesse:

1° alla revisione di quella parte del Codice che riflette i fallimenti e la relativa procedura;

2° alla revisione della legge riflettente i protesti cambiari e alle disposizioni da prendersi circa alle spese inerenti, ritenute arbitrarie ed esorbitanti;

3° alla revisione del Codice in quella parte che riguarda le Società anonime, nella quale la nuova legge non è sempre tutrice degli interessi degli azionisti e del pubblico;

4° alla riforma delle leggi e dei regolamenti che riguardano l'andamento delle Borse.

E dopo breve discussione l'assemblea deliberò di costituirsi in Comitato definitivo allo scopo di studiare le riforme più urgenti al vigente Codice di commercio e alle leggi che vi si connettono, ed in specie le riforme accennate dal Presidente della riunione.

Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca di Inghilterra ha portato il saggio minimo ufficiale dello sconto dal 2 1/2 0/0 al 3 0/0. Un movimento inverso aveva avuto luogo il 2 luglio u. s. e l'aumento odierno è pienamente giustificato dalla situazione del mercato libero, sul quale fino dal principio della settimana il saggio dello sconto era al 2 3/4, ossia sorpassava il minimo ufficiale. L'aumento deliberato dalla Banca inglese sarebbe stato anche maggiore se il cambio di Nuova York a 60 giorni non avesse avuto un miglioramento e non fossero attese alcune somme d'oro dall'Australia.

La Banca di Inghilterra al 24 corr. aveva l'incasso di 25,606,000 sterline in diminuzione di 706,000 st., i depositi privati erano scesi da 752,000, il portafoglio presentava l'aumento di 400,000; la riserva è sempre forte, ma è diminuita di mezzo milione di sterline.

Agli Stati Uniti lo sconto rimane facile fra il 3 e il 4 0/0; i cambi con l'estero hanno toccato il punto metallico per l'importazione e l'Europa è ora costretta a restituire all'America una parte del metallo, che aveva ricevuto nei mesi decorsi.

Le Banche associate di Nuova York al 19 corr. avevano l'incasso in aumento di 800,000 doll. i depositi erano pure aumentati di 2,600,000 e il portafoglio di oltre 3 milioni di dollari.

Il cambio su Londra chiude a 4,80, su Parigi a 5,27 1/2.

Sul mercato francese la facilità di sconto e l'abbondanza del danaro sono le note caratteristiche. La miglior carta bancaria è negoziata al 2 0/0; il premio sull'oro in conseguenza delle domande d'oro per l'esportazione è stato portato dal 6 al 7 per mille, il cambio su Londra è sceso da 25,53 a 25,31 1/2, quello sull'Italia è negoziato a 5 1/8.

La Banca di Francia al 24 corr. aveva l'incasso di 25,95 milioni in diminuzione di 7 milioni e mezzo, il portafoglio era diminuito di 2 milioni e mezzo, i depositi del Tesoro di 25 milioni e quelli dei privati di 6 milioni.

A Berlino il denaro disponibile rimane abbondante, ma il saggio dello sconto tende a salire e tocca ora il 5 1/2 0/0.

Ciò dipende dal fatto che i prestatori si mantengono sempre restii, e non accettano di buon animo la carta a tre mesi. Infatti mentre i prestiti giornalieri sono offerti facilmente a 4 1/2 0/0, i prestiti a lunga scadenza trovano difficoltà ad essere accordati. Ciò spiega il rialzo dello sconto sul mercato; ma è da riflettere che questo fatto suole sempre ricorrere nella seconda metà di settembre.

In complesso però, si può dire che le condizioni del mercato si mantengono buone. La *Frankfurter Zeitung* accenna che in questi ultimi giorni gli impieghi della Banca dell'Impero sono diminuiti ulteriormente, e che riescono di più di 400 milioni al di sotto della situazione dell'anno scorso. Il fondo in oro della Banca, nonostante le spedizioni dall'Inghilterra, avrebbe subito una lieve diminuzione a motivo dei bisogni dell'interno e delle esportazioni per l'America.

La *Reichsbank* al 15 settembre aveva l'incasso di 935 milioni di marchi con lieve variazione, la circolazione era diminuita di 7 milioni, gli altri capitoli non presentavano differenze notevoli.

Sui mercati italiani nulla di nuovo, le disponibilità sono sufficienti ai bisogni e lo sconto oscilla intorno al 5 0/0.

I cambi sono sempre alti, quello a vista su Parigi è a 101,85, su Londra a tre mesi è a 25,61, su Berlino a vista è a 126,65.

Il riassunto delle situazioni degli Istituti di emissione al 10 settembre 1891 presentava le seguenti risultanze:

			Differenza col 31 agosto
Cassa	45,689,003	—	4,705,855
Riserva	434,314,058	—	860,690
Portafoglio	639,207,210	—	4,361,610
Anticipazioni	108,014,747	—	66,603
Circolazione legale	939,658,066	—	20,000,602
» coperta ..	41,908,602	+	6,433,774
» per conto del Tesoro ..	103,267,493	—	3,510
Conti correnti e altri debiti a vista	142,223,632	+	1,543,496

Erano in diminuzione: la cassa di L. 4,705,855; la riserva di L. 860,690; il portafoglio di L. 4,361,610; le anticipazioni di L. 66,603 e la circolazione di L. 15,570,538. Presentavano un aumento i conti correnti di L. 1,543,496.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

			10 settembre	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva	237,708,858	— 3,216,506
		Portafoglio	387,166,392	— 906,325
		Anticipazioni	63,713,660	— 21,922
	Passivo	Moneta metallica	221,021,434	— 854,091
		Capitale versato	450,000,000	—
		Massa di rispetto	40,000,000	—
		Circolazione	577,089,808	— 4,525,775
		Conti cor. altri deb. a vista ..	71,029,647	— 2,926,994

			10 settembre	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva	52,581,723	— 4,083,490
		Portafoglio	53,001,124	— 1,404,206
		Anticipazioni	4,702,497	— 32,170
	Passivo	Moneta metallica	41,496,474	— 4,335
		Capitale	21,000,000	—
		Massa di rispetto	2,379,715	—
		Circolazione	101,489,952	— 4,385,995
		Conti cor. altri deb. a vista ..	4,036,607	— 585,699

			10 settembre	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva	6,586,928	— 625,878
		Portafoglio	3,718,390	— 82,306
		Anticipazioni	3,582,161	— 37,940
	Passivo	Moneta metallica	6,131,743	— 142
		Capitale versato	5,000,000	—
		Massa di rispetto	560,000	—
		Circolazione	15,374,720	— 423,350
		Conto corrente a vista	8,364	— 3,752

			10 settembre	differenza
Banca di Napoli	Attivo	Cassa e riserva	118,216,633	— 4,046,988
		Portafoglio	119,948,692	— 3,969,263
		Anticipazioni	25,635,831	— 963,170
	Passivo	Moneta metallica	103,322,033	— 90,573
		Capitale	48,750,000	—
		Massa di rispetto	22,750,000	—
		Circolazione	266,266,430	— 6,824,693
		Conti cor. e altri debiti ..	40,740,145	— 1,521,409

			10 settembre	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva	24,197,862	— 166,620
		Portafoglio	44,425,346	— 942,125
		Anticipazioni	357,671	— 15,700
	Passivo	Moneta metallica	23,253,747	— 51,355
		Capitale versato	15,000,000	—
		Massa di rispetto	5,000,000	—
		Circolazione	68,872,399	— 91,975
		Conti cor. altri deb. a vista ..	1,144,469	— 360,780

			10 settembre	differenza
Banca di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva	40,711,054	— 1,521,400
		Portafoglio	30,974,264	— 3,509
		Anticipazioni	10,002,921	— 139,155
	Passivo	Numerario	37,088,954	— 50,295
		Capitale versato	12,000,000	—
		Massa di rispetto	5,500,000	—
		Circolazione	56,040,852	— 497,500
		Conti cor. a vista	25,264,099	— 134,959

Situazioni delle Banche di emissione estere

			24 settembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr. 1,338,595,000	—	6,750,000
		{ argento ... 1,256,420,000	—	896,000
		Portafoglio	550,746,000	— 2,584,000
	Passivo	Anticipazioni	440,468,000	— 1,303,000
		Circolazione	2,950,319,000	— 13,377,000
		Conto cor. dello St. ..	285,061,000	— 23,462,000
		» » dei priv.	380,450,000	— 6,169,000

			24 settembre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	25,606,000	— 706,000
		Portafoglio	27,960,000	— 400,000
		Riserva totale	16,759,000	— 525,000
	Passivo	Circolazione	25,297,000	— 181,000
		Conti cor. dello Stato ..	5,187,000	— 561,000
		Conti cor. particolari ..	31,107,000	— 752,000

			17 settembre	differenza
Banca Nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	111,096,000	— 1,828,000
		Portafoglio	307,107,000	— 1,620,000
	Passivo	Circolazione	368,081,000	— 1,083,000
		Conti correnti	70,337,000	— 4,487,000

			19 settembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro	42,654,000	— 3,000
		{ arg.	72,228,000	— 131,000
		Portafoglio	54,130,000	— 112,000
	Passivo	Anticipazioni	36,542,000	— 205,000
		Circolazione	189,163,000	— 3,840,000
		Conti correnti	5,331,000	— 1,514,000

			15 settembre	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso ... Fiorini	244,873,000	— 31,000
		Portafoglio	182,917,000	— 10,213,000
		Anticipazioni	94,860,000	— 307,000
	Passivo	Prestiti	446,953,000	— 2,852,000
		Circolazione	8,886,000	— 8,687,000
		Conti correnti	108,970,000	— 181,000
		Cartelle in circ.	108,839,000	— 477,000

			19 settembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso ... Pesetas	251,875,000	— 3,790,000
		Portafoglio	439,475,000	— 5,850,000
	Passivo	Circolazione	743,656,000	— 3,243,000
		Conti cor. e dep.	411,015,000	— 1,028,000

		19 settembre	differenza
Banche assoc. di New York	Attivo	Incesso metal. Doll. 62.500.000	+ 800.000
		Portaf. e anticip. » 494.600.000	+ 3.100.000
		Valori legali » » 46.900.000	+ 4.100.000
		Circolazione » » 5.500.000	
	Passivo	Conti cor. e depos. » 406.600.000	+ 2.600.000
		15 settembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incesso Marchi 933.404.000	- 1.317.000
		Portafoglio... » 475.470.000	- 185.000
		Anticipazioni » » 95.677.000	- 1.274.000
		Circolazione » » 937.960.000	- 7.129.000
	Passivo	Conti correnti » 470.942.000	- 805.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 26 Settembre

La situazione dei mercati finanziari se in questi ultimi giorni non è peggiorata, non si presenta per altro sotto un aspetto molto soddisfacente, e quello che è maggiormente degno di essere segnalato è la ristrettezza degli affari tanto in un senso che in un altro, quasi che gli operatori avessero timore di impegnarsi. E questa sfiducia che domina in tutte le piazze d'Europa non è determinata soltanto da cause economiche ma ha la sua ragione di essere anche nelle perplessità politiche che si manifestano con fatti ora favorevoli ora contrari al mantenimento della pace. perplessità che generano incertezza negli animi, e la convinzione che la guerra per incidenti, che non è dato determinare, possa, quando taluno meno se lo aspetta, precipitare l'Europa in un mare di guai. Che la deficienza dei raccolti, il probabile aumento del prezzo del denaro e le crisi finanziarie degli Stati Sud-americani abbiano avuto la loro parte nella depressione dei mercati europei niuno lo nega, ma essendo quei fatti di carattere transitorio, e la depressione tendendo a farsi invece più intensa, conviene credere che essa sia anche la conseguenza di preoccupazioni politiche. Lascia da parte quello che è avvenuto dalla presenza della flotta francese a Cronstadt, ci limiteremo a notare, che se la settimana di cui ci occupiamo cominciò le sue operazioni con ribasso, si deve ad un telegramma dal Cairo al *Matin* annunziante che la Francia e la Russia avevano deliberato d'intimare all'Inghilterra lo sgombero dall'Egitto. È vero che la notizia venne prontamente smentita, ma gli effetti deprimenti non mancarono e se nel giorno successivo si ebbe un qualche miglioramento, si deve ad altro fatto di natura politica, cioè all'abolizione dei passaporti per l'Alsazia e la Lorena decretata dal governo germanico. È questa altalena di notizie ora favorevoli ora contrarie, queste ultime spesso esagerate dalla vigile speculazione, che rende incerti gli animi e paralizza gli affari, e se non fosse il risparmio che appena si verifica qualche ribasso, ne approfitta per impiegare i suoi capitali, i prezzi avrebbero raggiunto limiti anche più bassi. Riassumendo aggiungeremo che a Londra i consolidati e alcuni fondi internazionali continuarono nella via del ribasso; a Parigi quasi tutti i valori ebbero qualche vantaggio; a Berlino i valori ferroviari ebbero mercato non propizio; a Vienna le disposizioni accennarono a migliorare, e le borse italiane ballottate fra i ribassi di Londra e di Berlino, e il sostegno di Parigi trascorsero in calma e con tendenza favorevole ai venditori. Giovedì la Banca d'Inghilterra portò il saggio dello sconto al 3 0/0, ma il fatto essendo preveduto

da qualche tempo, non ebbe niuna influenza giacché ieri sera tutti i mercati segnarono prezzi in aumento.

Il movimento settimanale ha dato i seguenti risultati:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane ormezzava intorno ai prezzi precedenti, cioè 92,15 in contanti e di 92,25 per fine mese, per chiudere oggi a 92,27 1/2 e 92,37 1/2. A Parigi dopo lieve reazione subita lunedì saliva da 90,40 a 90,80. A Londra da 89 1/4 scendeva a 89 e a Berlino da 89,40 a 89,20 per chiudere a 89,60.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 56,60 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount contrattato da 98,60 a 98,75; il Rothschild da 100,50 a 100,25 e il Cattolico 1860-64 da 99 a 100.

Rendite francesi. — Malgrado la debolezza dei mercati di Londra e di Berlino il 3 per cento proseguì nella sua marcia ascendente salendo da 93,72 a 96,32 e all'aumento contribuirono in gran parte i molti acquisti al contante tanto per privati, che per pubblici stabilimenti. Anche le altre rendite ebbero mercato favorevole tanto che il 3 per cento ammortizzabile andava da 97,40 a 97,70 e il 4 1/2 da 103,82 a 105,87.

Consolidati inglesi. — Da 94 13/16 scendevano a 94 11/16.

Rendite austriache. — La proposta di aumentare il bilancio della guerra non ha recato alcuna influenza sfavorevole, giacché la rendita in oro saliva da 109,75 a 110. Le altre rendite si mantennero presso a poco nei prezzi precedenti, cioè fra 90,60, 90,65 per la rendita in argento e fra 90,85 e 90,75 per la rendita in carta.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 104,80 e il 3 1/2 0/0 da 97,30 cadeva a 96,75 per risalire a 97,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino oscillò fra 213,40 e 214,60 per chiudere a 216,25 e la nuova rendita russa da 98 andava a 98 1/8. Il nuovo prestito russo di 500 milioni, che verrà emesso da banchieri francesi, non dovrà rendere alla Russia meno di 400 milioni di fr. in oro.

Rendita turca. — A Parigi contrattata fra 17,80 e 17,90 e a Londra fra 17,75 e 17 11/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 494 1/2 scendeva a 491 1/4.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore oscillò fra 72,25 e 72 1/16.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento saliva da 38 a 38 1/4.

Canal. — Il Canale di Suez da 2872 saliva a 2905 e il Panama da 21 1/2 a 27. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1891 a tutto il 23 settembre ascendono a fr. 62,970,000 contro fr. 48,310,000. nel periodo corrispondente del 1890.

— I valori bancari e industriali italiani ad eccezione di alcuni, ebbero mercato lento e debole.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 4294 a 4500; la Banca Nazionale Toscana fra 894 e 897; la Banca Romana fra 1014 e 1012; il Credito Mobiliare da 380 a 378; la Banca Generale fra 290,50 e 289; il Banco di Roma a 320; la Cassa Sovvenzioni a 49; la Banca Unione a 400; il Credito Meridionale a 40; la Banca di Torino fra 525 e 524; il Banco Sconto da 71 a 80; la Banca Tiberina da 24 a 31 e la Banca di Francia da 4580 a 4595. I benefici della Banca di Francia ascesero per il secondo semestre in corso a fr. 5,600,736.83.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali cadevano da 654 a 628 per riprendere a 652 e a Parigi da 625 a 627; le Mediterranee da 474 a 471 e poi di nuovo a 474 e a Berlino da 92,20 andavano a 92,70 per ricadere a 92,10 risalendo oggi a 93 e le Sicule a Torino a 582. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Sicule a 274; le Sarde a 293,50; le Meridionali a 306 e le Mediterranee 4 0/0 a 434.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana il 4 1/2 0/0 a 498; Sicilia 4 0/0 a 468,50; Napoli a 478; Roma a 474; Siena 5 0/0 a 494; Bologna da 102,50 a 102,49; Milano 4 0/0 a 476,50 e Torino da 502,50 a 505.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 0/0 di Firenze a 57,50; l'Unificato di Napoli a 80; l'Unificato di Milano a 85 e il prestito di Roma 5 0/0 a 455.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità fra 198 e 200 e il Risanamento di Napoli da 154 a 152; a Roma l'Acqua Marcia da 1040 a 1025 e le Condotte d'acqua da 178 a 165; a Milano la Navigazione Generale Italiana a 265 e le Raffinerie da 277 a 272 e a Torino la Fondiaria italiana da 0 a 5.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 242,50 saliva 249,50 cioè perdeva 7 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 45 3/4 scendeva a 44 7/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — L'*Echo Agricole* ha terminato una inchiesta per conto suo sulla produzione frumentaria del 1891, secondo la quale l'Europa avrebbe dato 385 milioni di ettolitri di frumento, e avrebbe bisogno di 105,400,000 di ettolitri da importare. Ora le esportazioni probabili essendo di 74 milioni dall'America, di 12 dall'Asia, di 5,5 dall'Africa e di 5 dall'Oceania, in tutto 96 milioni e 5,0 mila ettolitri, vi sarebbe una deficienza per le importazioni di 8,900,000 ettolitri. Cominciando dai mercati esteri troviamo che la tendenza al ribasso continua a prevalere nella maggior parte dei mercati, e deriva in parte da vendite abbondanti richieste dai bisogni dell'agricoltura. A Nuova York i grani sono caduti a dollari 1,04 circa allo staio; il granturco a 0,76 circa, e le farine da doll. 4,25 a 4,35. A Chicago grani in ribasso e granturchi incerti e a S. Francisco i grani si quotarono a doll. 1,67 1/2 al quint. fr. bordo. Telegrammi dalle Indie recano che i prezzi dei grani sono fermissimi praticandosi a Bombay da rupie 4 1/2 fino a 6 a seconda delle provenienze. Dalla solita corrispondenza settimanale da Odessa si rileva che gli affari in questi ultimi giorni furono quasi nulli a causa della tensione dei prezzi. I grani teneri da rubli 1,12 a 1,36 al pudo; il granturco da 0,85 a 0,88 e l'orzo da 0,74 a 0,84 1/2. In Germania i prezzi dei grani e della segale rimasero invariati. I mercati austro-ungarici furono in ribasso. A Vienna i grani si quotarono da fiorini 10,45 a 10,58 e a Pest da 10,24 a 10,42. In Francia tutte le granaglie furono in ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 27 al quintale e per i 4 mesi da novembre a fr. 27,90. A Londra i grani in rialzo e il granturco in ribasso. In Italia i grani e la segale continuarono a salire, i risi e i granturchi in ribasso e l'avena invariata. A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani gentili venduti da L. 24 a 26,50 al quintale; a Bologna i grani da L. 26 a 26,50; i granturchi da L. 17 a 19

e i risi a L. 25; a Ferrara i grani da L. 25,50 a 26,50 e i granturchi da L. 17 a 18; a Verona da L. 23,75 a 24,50 per i grani e da L. 39 a 40 per i risi; a Milano i grani da L. 24,50 a 27; la segale da L. 22 a 23 e l'avena da L. 16,50 a 17,50; a Pavia il riso da L. 40 a 43; a Torino i grani da L. 24,50 a 26,50; il granturco da L. 18,50 a 20; l'avena da L. 18 a 19,50 e la segale da L. 19,50 a 21,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 22,75 a 24,50 e a Napoli i grani teneri intorno a L. 28.

Vini. — Cominciando dalla Sicilia, le notizie che vengono di là recano che i possessori di vini sono fortemente impensieriti, giacché non trovano da vendere i loro depositi di vini vecchi, nonostante le forti riduzioni di prezzi concesse. Inoltre a rendere più precarie le loro condizioni, concorre il fatto che i compratori preferiscono i vini nuovi, dovendosi servire per tagliare e colorire i vini di altre provincie. — A Pachino i mosti si vendono da L. 12 a 13 all'ettolitro e a Riposto da L. 10 a 12. Nei vini vecchi si praticò a Milazzo da L. 20 a 22 e a Vittoria da L. 14 a 15. Anche nei mercati continentali del mezzogiorno prevale la stessa tendenza. — A Gallipoli peraltro si ebbe un certo sostegno essendosi venduti dei mosti anche a L. 20, ma ciò è avvenuto in conseguenza della loro eccellente qualità. — A Barletta i vini vecchi da L. 16 a 27 alla proprietà e a Brindisi i mosti filtrati ebbero da L. 19 a 20. — A Napoli i vini bianchi di Sicilia da L. 15 a 16. — In Arezzo i vini bianchi a L. 25 e i rossi da L. 20 a 30. — A Livorno i Maremma da L. 23 a 25; i Pisa da L. 22 a 24; i Lucca a L. 20; gli Empoli da L. 25 a 26 e i Siena da L. 22 a 26 il tutto sul posto. — A Genova i vini di Sicilia da L. 12 a 22; i Calabria da L. 24 a 32 e i Sardegna da L. 15 a 20. In Piemonte il raccolto essendo stato alquanto malmegnato dalle forti grandinate avvenute, i prezzi si mantengono sostenuti. — A Chivasso i barbera e barberati si vendono da L. 40 a 45 e nei dintorni d'Asti i barbera comuni da L. 38 a 45, i barberati da L. 36 a 43 e i vini da pasto da L. 30 a 38 e a Cagliari i prezzi varia da L. 12 a 15 a seconda del merito.

Uve. — I prezzi delle uve variano a seconda dei luoghi di produzione. — A Milano l'uva del Leccese e di Terra d'Otranto si vendono da L. 18 a 20 il quint. e a Reggio Emilia l'uva nera a L. 15; a Rimini da L. 14 a 16; a Par. a col dazio di L. 3,75 al quint. l'uva rossa mercantile da L. 19,75 a 21,75 e l'uva rossa fine da L. 22,25 a 23,75; a Brescia da L. 17 a 21; a Bologna le uve bianche di fiare da L. 110 a 120 la cestellata di circa 9 quintali; in Alba i dolcetti da L. 17,50 a 20,50 al quint. e a Forlì da L. 16 a 20.

Spiriti. — Continua attiva la domanda con prezzi sostenuti. — A Milano lo spirito di granturco di gr. 95 da L. 229 a 231; detto di vino finissimo da L. 231 a 232; le provenienze dell'Ungheria da L. 233 a 234 e l'acquavite di grappa da L. 105 a 112. — A Genova gli extra fini di Sicilia fino a L. 235 e i mercantili a L. 225 e a Parigi le prime qualità di 90 gradi disponibili a fr. 39 al quint. al deposito.

Oli d'oliva. — Continua nell'articolo la più completa calma. — A Diano Marina i prezzi variano da L. 90 a 132 al quint. a seconda del merito. — A Genova i Riviera Ponente venduti da L. 100 a 135; i Sardegna da L. 105 a 115; i Bari da L. 94 a 114; i Taranto da L. 92 a 95; e i lavati da L. 60 a 76. — A Firenze e nelle altre piazze toscane si pratica da L. 115 a 145. — A Bari si fece qualche vendita da ducati 20,50 a 21 al cantajo e a Trieste l'olio oliva Italia uso tavola soprafino da fior. 50 a 51 al quintale.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che nei bovini grossi da macello continua il sostegno, vendendosi in media a L. 140 al quintale morto. Nel vitellame

l'aridità della stagione incaglia le vendite e mantiene i deprezzi, vendendosi quelli di latte da L. 85 a 95 al quint. vivo. Nei suini la stagione è cominciata male, essendosi realizzato nei capi di mezza pinqedine non più di L. 90 e 100 al quintale morto. I magroni sono largamente offerti, come pure i tempaioli. — A *Milano* i bovi grassi da L. 120 a 130 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 130 a 140; gli immaturi a peso vivo da L. 40 a 55; i maiali grassi a peso morto da L. 100 a 110 e i magroni a peso vivo da L. 90 a 100.

Agrumi e frutta secche. — Si ha da *Messina* che nell'agrocotto le vendite sono lente e i prezzi correnti sono di L. 503,65 per botte per l'agrocotto di limone. Nelle essenze quella di limone venduta a L. 6,75 per libbra; quella di arancio a L. 7,25. Le mandorle vendute da L. 158 a 216 al quintale; le nocciole a L. 56 e le passoline a L. 51,45. — A *Bari* le mandorle a L. 165 e a *Trieste* i limoni di Sicilia a L. 3,15 e le mandorle dolci delle Puglie da fior. 79 a 85.

Salumi. — Il tonno sott'olio a *Genova* si vende a L. 150 per Sardegna; a L. 145 per Sicilia e a L. 130 fuori dazio per Spagna e Portogallo il tutto al quintale. — A *Bari* il baccalà norvegiano da L. 80 a 82 al quintale; le alici di Sicilia a L. 100; le Sarde a L. 42 le alici di Dalmazia a L. 63; le Sarde a L. 25 e le Sardelline a L. 22.

Cotoni. — Malgrado che dal rapporto del Ministero di Washington resulti una diminuzione nella media probabile del futuro raccolto, essendo questa caduta all'82,7 per cento, media che darebbe un raccolto di poco più di 6 milioni e mezzo di balle, tuttavia i prezzi proseguirono a indebolirsi nella maggior parte dei mercati americani e nei grandi mercati regolatori d'Europa. — A *Liverpool* i Middling americani discesero da den. 4 7/8 a 4 13/16 e i good Ooma in-

variati a 3 7/8. — A *Nuova York* i Middling Upland discesero da cent. 8 1/2 a 8 3/8. — A *Milano* i Middling Orleans quotati ai prezzi precedenti; i Bengal Scind da L. 43 a 46 ogni 50 chilogr. e gli Oomrawutte da L. 49 a 51. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 1,637,000 contro 1,194,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — Da alcuni giorni l'andamento dei mercati sembra più regolare che nelle settimane precedenti. — A *Milano* infatti si fecero affari assai importanti specialmente nelle greggie per l'esportazione nei titoli preferiti 18/15 a 14/16 pagandosi per le buone qualità intorno a L. 40 e per le robe di merito fino a L. 41,50. Per l'interno vennero collocate diverse partite nei titoli finì 8/10 e 9/10 da L. 40 a 41,50 secondo la provenienza e l'incannaggio. Nei lavorati il movimento fu meno esteso. Gli organzini 18/20 di prim'ordine venduti a L. 47; detti 16/18 di primo ordine a L. 46 e le trame a due capi 24/26 a L. 44,50. — A *Lione* domanda regolare e prezzi stazionari. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9/10 di second'ordine da fr. 45 a 46 e organzini buoni di second'ordine 18/20 da L. 50 a 51. Telegrammi da *Shanghai* recano che la domanda fu attiva con prezzi fermi essendosi vendute le Tsatke Gold Kilin a fr. 30,20.

Canape. — Scrivono da *Cesena* che il raccolto è la metà meno di quello dell'anno scorso. Le qualità buone scarseggiano e si venderono da L. 75 a 78 al quintale e quelle di taglio corto da L. 40 a 68. — A *Bologna* furono vendute alcune partite di morelli da L. 72 a 75 e qualche lotto di stoppa da L. 40 a 50. — A *Ferrara* si fecero i prezzi precedenti cioè da L. 65 a 81,50.

CESARE BILLI gerente responsabile

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

25^a Decade. — Dal 1° al 10 Settembre 1891.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1891

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1891	1.387.897 97	44.529 46	376.910 14	1.278.493 32	35.590 83	3.123.421 72	4.204 00	742 96
1890	1.344.141 94	58.716 80	401.874 34	1.273.151 12	10.423 78	3.088.307 98	4.055 00	761 60
Differenza nel 1891	+ 43.756 03	- 14.187 34	- 24.964 20	+ 5.342 20	+ 25.167 05	+ 35.113 74	+ 149 00	- 18 64
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO								
1891	25.381.161 32	4.144 263 75	7.714.799 72	31.043.331 61	334.704 09	65.615.460 49	4.204 00	15.607 86
1890	24.663.628 73	4.152 983 05	7.479.456 22	31.032.442 04	294.163 90	61.622.373 94	4.055 00	15.936 47
Differenza nel 1891	+ 717.532 59	- 8.719 30	+ 235.343 50	+ 1.010 57	+ 40.540 19	+ 993 086 55	+ 149 00	- 328 61
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1891	87.587 86	3.436 84	31.557 86	100.950 44	6.390 65	229.929 65	1.017 51	225 97
1890	108.412 21	2.854 78	28.435 20	104.430 15	918 56	245.050 90	1.143 63	214 27
Differenza nel 1891	- 20.824 35	+ 582 06	+ 3.122 66	- 3.479 71	+ 5.472 09	- 15.121 25	- 126 12	+ 11 70
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.								
1891	4.524.312 90	37.364 39	440.143 18	2.208.899 11	32.537 62	4.243.259 20	998 65	4.248 99
1890	4.698.269 40	39.177 55	501.820 44	2.439.284 78	26.626 84	4.705.185 01	1.130 35	4.162 59
Differenza nel 1891	- 173.956 50	- 1.813 16	- 61.681 26	- 230.385 67	+ 5.910 78	- 461.925 81	- 131 70	+ 86 40

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO		
	1891	1890	Dif. nel 1891	1891	1890	Dif. nel 1891
Viaggiatori	7.269 20	6.374 45	+ 895 05	103.799 45	90.069 33	+13.730 12
Merci	997 35	758 60	+ 238 75	24.428 75	17.376 33	+ 7.052 42
Introiti diversi	28 65	107 05	+ 78 40	7.352 57	10.407 68	- 3.055 11
TOTALI	8.295 20	7.239 80	+ 1.055 40	135.580 77	117.853 34	+17.727 43

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.